

Rassegna del 29/04/2014

CONFCOMMERCIO

MATTINO	1 Oltre la crisi, gli italiani riscoprono l'ottimismo - Se gli italiani sono (un po') più ottimisti	Galdo Antonio	1
---------	---	---------------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	9 «La burocrazia frena l'Italia» - Italia bocciata in produttività «Pochi investimenti hi-tech, lo Stato non aiuta ma frena»	Offeddu Luigi	3
SOLE 24 ORE	5 Fiducia dei consumatori al top da gennaio 2010 - Fiducia al top da gennaio 2010	Orlando Luca	6
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	3 «Austerity? Basta, ora spendiamo» Ecco le città con la ripresa nel motore	Natoli Nuccio	8
SOLE 24 ORE	3 Il bonus arriva a maggio: pronte le regole del Fisco - Bonus, prima casa fuori dal reddito	Maccarone Giuseppe - Pizzin Mauro	10
GIORNALE	6 Italia ferma da 20 giorni Feste, ponti e vacanze ci costano un punto di Pil - Italia ferma 20 giorni tra festività e ponti: bruciati 15 miliardi	Signorini Antonio	13
MESSAGGERO	2 Pronta la riforma degli statali - Statali, è pronta la riforma Madia referendum on line sui provvedimenti	Bassi Andrea	15
SOLE 24 ORE	6 Bce: l'euro non è più a rischio	Merli Alessandro	17
REPUBBLICA	11 Auto verdi, sì agli incentivi sconti fino a 5mila euro - Tornano gli incentivi auto, ma è polemica	Borgomeo Vincenzo	19
CORRIERE DELLA SERA	2 Berlusconi contro Napolitano L'irritazione di Merkel per l'attacco alla Germania - «Parole assurde sui lager» Merkel e il Ppe contro Berlusconi	Lepri Paolo	21
CORRIERE DELLA SERA	3 La scelta di non scusarsi con l'«Europa del rigore» E il nuovo attacco al Colle	Di Caro Paola	24

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1 L'editoriale - Crescita solo se l'Europa trova i fondi per investire - L'Europa si svegli e trovi i fondi per investire	Quadrio Curzio Alberto	26
STAMPA	1 La timida primavera della ripresa	Deaglio Mario	28
SOLE 24 ORE	1 Il punto - Renzi da guascone a premier conciliatore: come cambiano gli scenari - Finita la fase uno di Renzi	Folli Stefano	29

SETTORI

SOLE 24 ORE	27 Intervista a George Muzinich - Muzinich: ecco perché investo sulle Pmi italiane - «Italia, grande opportunità: ecco perché investo sulle Pmi»	Longo Morya	30
-------------	--	-------------	----

I dati Istat

Oltre la crisi, gli italiani riscoprono l'ottimismo

La fiducia dei consumatori torna ai livelli del 2010. E con essa il «diritto alla felicità»

Il focus

Se gli italiani sono
(un po') più ottimisti

”

De Rita e la restanza

È il vero fondamento della dinamica sociale: il modo di pensare e vivere nella sobrietà e nella pazienza

”

Sangalli e l'Expo

Sta diventando un simbolo concreto e visibile del rilancio economico e morale di tutto il Paese

”

Le prove di Layard

Sappiamo bene che cosa oggi fa felice la gente: la carenza di conoscenza e di educazione può fare più danni della povertà

Antonio Galdo

Cauto ma significativo ottimismo. Non è certo il dato Istat sull'aumento di 4 punti della fiducia dei consumatori a farci ritenere che gli italiani abbiano cambiato umore.

Non è così. Piuttosto, girando il Paese e sommando ai rilievi dell'Istat altri significativi indicatori, si coglie una tendenza reale, quasi il soffio di un vento nuovo, orientata a una maggiore fiducia nel futuro. Un mix, se volete, di radici, aspettative, e cambi di paradigma.

Più che all'economia reale, ancora stretta nella morsa della Grande Crisi e nel dramma di una disoccupazione insostenibile, e alla politica, sospesa tra la novità politica e generazionale incarnata da Matteo Renzi e la difficoltà di uscire dalla lunga curva (un ventennio abbondante) della transizione, bisogna guardare alle attitudini di un popolo capace, nonostante tutto, di resistere e andare oltre. Magari anche tornando, con un genetico virtuosismo, alle sue radici. Nel penultimo rapporto del Censis, molto dedicato agli effetti strutturali della Grande Crisi, Giuseppe De Rita ha tirato fuori il valore della restanza come «il vero fondamento della dinamica sociale italiana». La restanza, sono parole del Censis, è tra l'altro «lo scheletro contadino del modo di pensare e di vivere nella sobrietà e nella pazienza, la funzione suppletiva delle famiglie, l'impegno personale nell'azienda e nella professione, la solidarietà diffusa, la valorizzazione del territorio». Ed è la restanza, oggi, a fare la differenza tra il pessimismo dell'intelligenza e l'ottimismo della volontà degli italiani, tra il buio

dei conti che non tornano e la luce di nuove opportunità, tra un presente che semina ancora rabbia e un futuro che evoca speranza. E' la restanza, per esempio, che sta spingendo tanti, tantissimi cittadini (più donne che uomini) a riscoprire il valore, anche nei termini della tanto evocata crescita economica, dell'attività agricola che mette insieme tradizione e innovazione, come dimostra l'affresco scritto da Giorgio Boatti in un libro imperdibile, intitolato Un Paese ben coltivato, viaggio nell'Italia che torna alla terra e, forse, a se stessa (edizioni Laterza).

Quanto alle aspettative, più che gli umori, le dichiarazioni, le asticelle sempre più alte delle promesse, i programmi ambiziosi di riforme e contro-riforme, contano i fatti. Le cose, la realtà delle cose. Una recentissima indagine dell'istituto di ricerca Khienn ci dice che il 65 per cento degli italiani è convinto che «il Paese possa uscire dalla crisi se si fanno le cose giuste», sebbene c'è ancora quasi una metà di cittadini piuttosto pessimisti sul loro futuro. Appunto, le cose giuste: quelle che realmente servirebbero ad aprire le porte a un nuovo ciclo di sviluppo, del quale per il momento si colgono soltanto alcuni segnali, dalla tenuta delle esportazioni ad una sorta di Silicon Valley che si sta consolidando, a macchia di leopardo, in tutto il Paese. E tra le cose giuste ci sono le opportunità da non sprecare. Un piccolo esempio? L'Expo del 2015. Anche in questo caso la percezione degli italiani si è recentemente rovesciata, passando da un pessimismo cosmico, quasi una certezza condivisa di un flop, a nuove e speranzose aspettative: ormai il 69

per cento dei cittadini (il 58 per cento dei milanesi) è convinto che il Paese sarà puntuale all'appuntamento con effetti positivi a catena per l'intero tessuto economico e sociale. «L'Esposizione sta diventando una sorta di simbolo concreto e visibile del rilancio economico e morale del Paese. Il messaggio che si coglie attraverso le statistiche è chiaro: ce la possiamo fare» commenta Carlo Sangalli, presidente della Camera di Commercio di Milano.

Infine, sullo sfondo dei lampi di un cauto ma significativo ottimismo c'è un tema che non appartiene solo alle scienze economiche e sociali: la felicità, e come un popolo prova a conquistarla non soltanto attraverso parametri quantitativi, a partire dalla ricchezza nazionale (il famoso pil) e individuale (i redditi e i patrimoni). Gli italiani che hanno resistito alla Grande Crisi, riuscendo a stare in piedi, ad adattarsi (anche nei consumi e nella riscoperta di nuovi stili di vita), sono rimasti però intrappolati in una perdita di felicità. Nel resistere alla tempesta, siamo diventati tristi e abbiamo perso perfino la voglia di sorridere. Mentre i migliori cervelli del mondo occidentale si interrogano alla ricerca di un nuovo modello di sviluppo, che riduca le



diseguaglianze e renda più governabile la globalizzazione, abbiamo capito che la felicità, individuale e collettiva, non è un numero, e neanche una statistica. Certo: senza ingrandire la torta, attraverso la crescita economica, in Italia non ci sarà mai più ricchezza da distribuire, e questo non aiuta a uscire dalla paura e dall'incertezza del futuro. Ma allo stesso tempo diventano attuali, proprio per un Paese resiliente come l'Italia, gli studi di Richard Layard, direttore del Centre for Economic Performance alla London School of Economics e per anni consigliere di Tony Blair (al quale Renzi sembra ispirarsi), un leader politico che certo ha alzato il livello di felicità e di benessere del suo popolo. Che cosa dice, in estrema sintesi, Layard? Ascoltiamo le sue parole: «Oggi abbiamo una mole enorme di prove su che cosa rende la gente felice. Un basso livello di conoscenze e di educazione dei cittadini, per esempio, possono fare più danni della povertà, e perciò bisogna investire in questi settori. Come si è infelici quando tra le persone che formano la comunità di un popolo c'è scarsa fiducia, quando l'altruismo si eclissa, quando la depressione e il pessimismo dilagano». Ecco perché abbiamo bisogno di cose e anche di ottimismo: per oggi accontentiamoci di quello registrato dall'Istat in tema di fiducia dei consumatori. E speriamo che si allarghi a macchia d'olio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da dove nasce l'ottimismo degli italiani...



...e dove restano le incognite



centimetri



Così gli 80 euro in busta paga a maggio. Renzi lancia la riforma della pubblica amministrazione

«La burocrazia frena l'Italia»

Ecco il rapporto Ue: male per investimenti e produttività

«Male per investimenti e produttività». Dossier dell'Unione Europea sugli anni della crisi bocchia l'Italia, in ritardo sulla crescita e «frenata dalla burocrazia». Il presidente del Consiglio Renzi, intanto, lancia la riforma della pubblica amministrazione e spiega: così gli 80 euro in busta paga a maggio. Padoan: se serve rafforzeremo la spending review.

ALLE PAGINE 8 E 9

Ducci, Offeddu, Tamburello

» **Il rapporto** L'ultimo dossier Ue sui Paesi europei dall'inizio della crisi a oggi

Italia bocciata in produttività «Pochi investimenti hi-tech, lo Stato non aiuta ma frena»

0,6
Per cento la crescita del Pil in Italia nel 2014 secondo le previsioni del Fondo monetario internazionale. Nel Def il governo ha previsto una crescita dello 0,8%

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - Dietro l'angolo, ci sono già le pagelle economiche della Ue: le distribuirà ai governi nei prossimi giorni, darà i suoi voti ai programmi per la crescita, e fra i banchi ad attendere ci sono scolari come Renzi, Padoan, Hollande, altri ancora. Ma i voti di oggi hanno origini nel passato: in come ciascuno ha affrontato, o non ha affrontato, gli inizi della crisi. Governi di centrodestra, centrosinistra, governi tecnici «centro-centro»: la diagnosi riguarda tutti. E il riflettore acceso su quel passato dalla Commissione Europea rivela ora distrazioni, pigrizie, ed errori di mira, che spiegano molto. A cominciare dall'Italia: «Molti studi hanno legato la scarsa produttività di un Paese alla qualità

deteriorata delle sue istituzioni - dice l'ultimo rapporto del Direttorato per gli affari economici e monetari della Commissione sull'andamento delle economie dell'eurozona dall'inizio della crisi fino ad aprile 2014 - e la qualità delle istituzioni, così come misurata dagli indicatori della Banca Mondiale, è stata davvero bassa nelle economie dell'Eurozona con bassa produttività. Questo sembra in particolare il caso dell'Italia».

Di più: «Il Tfp dell'Italia (total factor productivity, il fattore che calcola il peso dei vari fattori sulla produttività di un Paese, dal governo e la burocrazia alle tecnologie) si è allontanato significativamente da quello del resto dell'Eurozona, nel decennio che ha preceduto la crisi, anche se la stessa Italia non era fra le nazioni che cercavano di inseguire quelle più progredite». Ma alla fine, «il calo del Tfp ha spinto l'Italia a divergere dalle altre nazioni dell'euro». E il perché di tutto questo, lo dicono implacabili le cifre dei grafici. Quello, per esempio, che misura l'efficienza dei governi («qualità dei servizi pubblici ma anche indipendenza dalle pressioni politiche»): l'efficienza del governo italiano, calcolata intorno a quota 0,7 nel 1996, sfocia in un percorso del Tfp dal 1996 al 2007 che resta sotto lo zero (circa -0,2%) mentre la Finlandia arriva a quota 1,7%, l'Austria a 1,2%, e così

via. E le tasse? «C'è la prova che tasse più alte sulle imprese possono ridurre l'imprenditorialità e la attività di ricerca e sviluppo, sfociando in un impatto negativo sul Tfp», dice Bruxelles, e le cifre confermano spietate: nel 1994 l'Italia ha una tassazione media vicina al 47%, e fra il 1994 e il 2007 non riesce a far crescere il suo Tfp dell'1%, mentre la Finlandia supera nello stesso periodo l'1,5%. Cioè: non stavano male come il Portogallo o la Grecia, ma ad un certo punto abbiamo perso lo stesso il contatto con le locomotive di testa, a cominciare da quella tedesca. La Commissione ha naturalmente qualche spiegazione da proporre per questi malanni: ad esempio, ma questa non è poi una novità, hanno marciato meglio le poche nazioni come la Germania, dov'è stato maggiore il contributo di capitale originale dalle industrie ad alta tecnologia (ottica, elettronica, comunicazioni digitali in



genere), e maggiori anche gli investimenti dedicati alla ricerca e allo sviluppo. Le tabelle rivelano anche qualcosa di più: i Paesi delle ultime file non hanno solo investito meno in ricerca e alta tecnologia, ma nelle loro economie è cresciuto nel tempo il capitale prodotto dalle industrie e dai settori meno avanzati, e questa è una ricetta sicura di rallentamento, di affanno. Testuale, e anche doloroso per orecchie e occhi italiani: «Nella maggior parte delle nazioni dell'euro, il contributo alla crescita fornito dal capitale delle industrie ad alta tecnologia è andato sempre più deteriorandosi negli ultimi anni del periodo pre-crisi (2004-2007) specialmente nei Paesi il cui il fattore Tfp declinava, la Spagna, il Portogallo e l'Italia». Ed è come il classico gatto che si morde la coda: «Gli insufficienti investimenti nelle industrie ad alta tecnologia potrebbero essere un'importante spiegazione per il deludente andamento».

Vale anche la controprova, quasi lapalissiana, che ancora una volta cita l'Italia: «I Paesi che spendono di più nella ricerca e nello sviluppo tendono a esibire più alti tassi di crescita nel loro Tfp. Quelli che invece hanno speso nella ricerca una parte minore del proprio Pil (ad esempio Spagna, Portogallo, Italia), hanno anche avuto un minore tasso medio di crescita durante il periodo che ha preceduto la crisi». Dunque più o meno nei primi anni Duemila, e nel 2005-2007: il batterio viene da lontano.

Volgendosi ancora agli inizi della malattia, ma parlando dell'impatto diretto sui borsellini della gente, la Commissione rileva che «l'andamento dei redditi pro-capite nell'Eurozona ha rallentato fin dalla metà degli anni '90. Ciò riflette principalmente i bassi tassi di crescita in alcuni Paesi all'inseguimento degli altri (Grecia, Spagna, Portogallo), ma riguarda anche alcuni Paesi con un reddito pro-capite più alto che nella media della zona euro: per esempio, l'Italia».

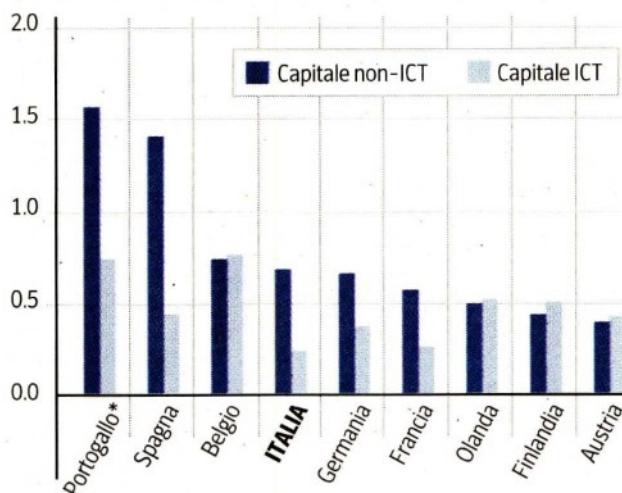
Luigi Offeddu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto in Europa sui fattori produttivi e gli effetti della crisi

CONTRIBUTO ALLA CRESCITA DEL CAPITALE ICT (TECNOLOGICO) E NON-ICT

(1995-2007 media in % - *1995-2005)

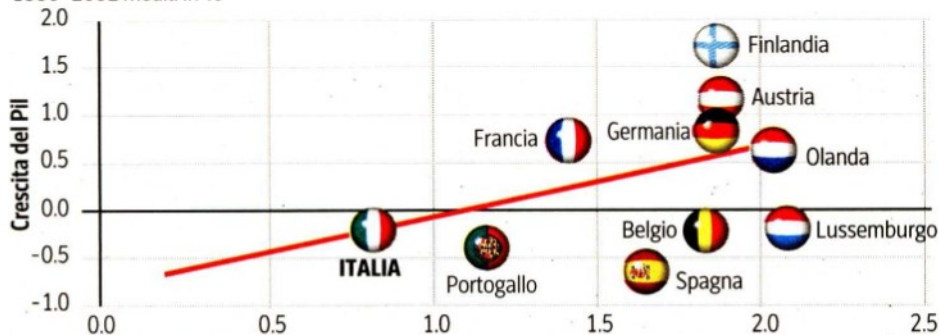


Il grafico dimostra che, alle origini della crisi, anzi ben prima, il contributo fornito alla crescita economica dal capitale delle industrie avanzate dell'informatica e della comunicazione (ICT) è stato molto più alto nelle euro-nazioni come la Germania che in quelle come Italia e Spagna, dove invece è prevalso il contributo delle industrie non-ICT. E questo ha spiegato il divario successivo. La crisi non ha colpito a caso.

FONTE: COMMISSIONE EUROPEA/DIRETTORATO GENERALE PER GLI AFFARI ECONOMICI E FINANZIARI

GLI EFFETTI DEI GOVERNI

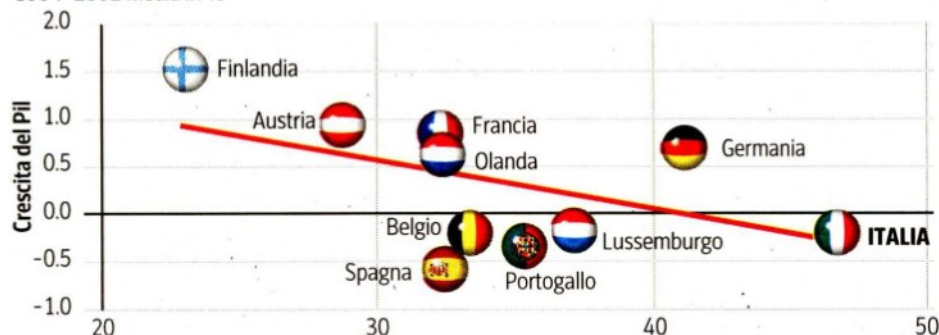
1996-2002 media in %

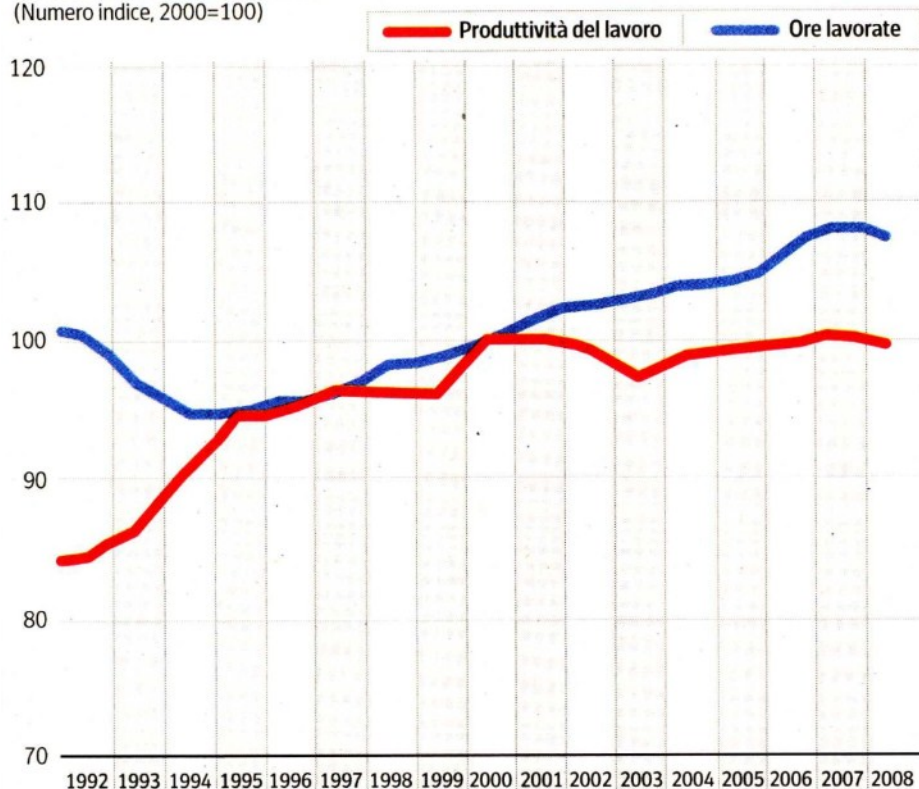


Gli effetti dei governi sulla crescita vengono misurati come qualità del servizio pubblico e capacità di resistere alle pressioni politiche. Sulla base del grafico sopra è stata fatta l'affermazione più grave per Roma: «L'inefficienza dei governi e delle istituzioni ha influito già dagli inizi della crisi sulla produttività, soprattutto nel caso dell'Italia». Sotto la zavorra delle tasse sulla crescita del Pil

GLI EFFETTI DELLE TASSE

1994-2002 media in %



LA PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO, IN ITALIATotale economia anni 1992-2008
(Numero indice, 2000=100)Fonte: Istat
CORRIERE DELLA SERA**Le tappe****L'analisi****La Commissione e i limiti di Roma prima della crisi**

Una recente analisi della Commissione europea sull'Eurozona assegna all'Italia questi fattori di decadimento produttivo ancora prima della crisi: il deterioramento nell'efficienza dei suoi governi, l'eccessivo uso delle risorse nei settori meno produttivi, pochi investimenti in ricerca e sviluppo

Maggio**Le previsioni per i prossimi due anni**

Il 5 maggio la Commissione europea licenzierà le previsioni economiche a breve termine di primavera: le comunica due volte all'anno, la seconda è in autunno. Ogni previsione abbraccia un arco temporale di almeno due anni, comprendente l'anno corrente e quello successivo

A giugno**Le linee-guida su misura per ogni Paese**

A fine maggio o inizio giugno, la Commissione europea invia le raccomandazioni specifiche ai singoli Paesi. Bruxelles indicherà all'Italia, in base ai contenuti del Def e delle stime macroeconomiche delle settimane precedenti, dove intervenire nei diversi settori per migliorare le proprie prestazioni economiche

L'indice di aprile. Migliorano le attese di ripresa

Fiducia dei consumatori al top da gennaio 2010

Luca Orlando ► pagina 5

Fiducia al top da gennaio 2010

Migliorano le attese delle famiglie per le prospettive dell'economia italiana

La spinta degli incentivi

La promessa di sgravi fiscali da parte del Governo induce a una visione più positiva

Ripresa della domanda interna

Aumentano anche le intenzioni di acquisto di beni durevoli come l'auto e l'abitazione

Luca Orlando
MILANO.

■ Nei momenti più difficili della crisi, esattamente un anno fa, gli ottimisti in Italia erano davvero una rarità, appena sedici intervistati su cento, saliti oggi a quota 44. Certo, il dato grezzo è aleatorio, le oscillazioni mensili sono ampie e a volte erratiche, e tuttavia nell'analisi Istat di aprile sulla fiducia dei consumatori non sono solo le attese per la situazione economica italiana a volgere al bello, ma è l'intera serie di indicatori ad offrire un quadro univoco: la fiducia risale.

L'indice calcolato dall'Istat schizza verso l'alto di oltre tre punti dopo il balzo ancora superiore di marzo, arrampicandosi ai massimi da gennaio 2010, spinto in particolare dalla componente legata al clima economico. Lo scenario macro è certamente cambiato ma occorre osservare che i dati dell'industria nei primi mesi del 2014 invitano solo ad un cauto ottimismo mentre quelli sulla disoccupazione tendono addirittura a peggiorare. Difficile, dunque, attribuire ai primi refoli di ripresa questo brusco cambio di clima, che pare piuttosto legato all'insediamento del nuovo Governo, operativo da fine febbraio. A migliorare in modo deciso sono infatti soprattutto i giudizi sul Paese, sia con riguardo alla situazione attuale che, in particolare, a quella prospettica, mentre le condizioni individuali e familiari avanzano con minor vigore.

Se di effetto-Renzi si può parlare, per gli analisti di Intesa SanPaolo l'elemento chiave è la promessa di sgravi fiscali, ele-

mento «che ha avuto un impatto sulla fiducia delle famiglie, e potrà averlo anche sulla spesa finale nel momento in cui sarà implementato». Sgravi che secondo l'ufficio studi dell'istituto di credito determinano una revisione verso l'alto sia dei consumi 2014 (+0,4% dal precedente +0,1%) che del Pil italiano, rivisto al rialzo di due decimali allo 0,7% poco al di sopra delle ultime stime del Fondo Monetario Internazionale.

Le indicazioni Istat sulla fiducia dei consumatori si inseriscono comunque in un trend positivo già visibile da tempo nell'indicatore anticipatore Ocse, un mix di variabili (fiducia dei consumatori, ordini dell'industria, tendenze della produzione, inflazione, importazioni dalla Germania) che tende ad anticipare di circa sei mesi l'andamento del ciclo economico intercettando dunque i punti di svolta per il Paese. Un indice che per l'Italia cresce ininterrottamente da ottobre 2012 e che nell'ultima rilevazione disponibile, quella di febbraio, ha mostrato la migliore performance tra tutte le economie monitorate.

L'ipotesi che questa iniezione di fiducia tra i consumatori si trasformi in nuova domanda interna è corroborata dalle intenzioni d'acquisto rilevate dall'Istat. La disponibilità allo shopping immediato di beni durevoli, ad esempio, è espressa dal 19,3% delle famiglie, quasi due punti in più rispetto alla precedente rilevazione, così come in crescita sono le propensioni ad investire in ristrutturazioni, acquisti di nuove case o autovetture.

Dati positivi, con una cresci-

ta corale che abbraccia l'intero territorio nazionale, e che tuttavia vanno letti con cautela, perché se il trend è favorevole i valori assoluti ci parlano ancora di un paese in profonda difficoltà. Le famiglie che ipotizzano un forte miglioramento della propria situazione economica nei prossimi 12 mesi sono lo 0,6%. Ovvero, per trovarne una bisogna intervistarne 167.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



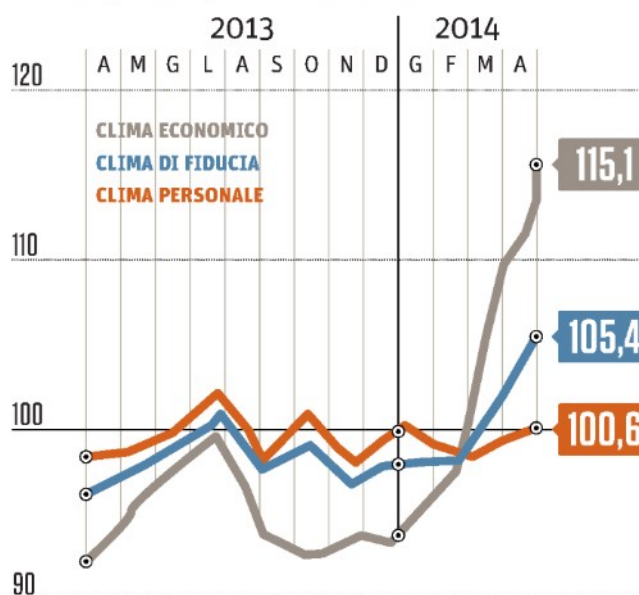
Indicatore Ocse

● L'indicatore anticipatore dell'Ocse, realizzato su base mensile, identifica per ciascun paese una serie di variabili in grado di prevedere l'andamento futuro dell'economia, anticipando i punti di svolta del ciclo economico. Per l'Italia il calcolo è effettuato valutando fiducia dei consumatori, ordini e tendenze dell'industria, inflazione, importazioni dalla Germania. Per l'Italia, a febbraio miglior paese per questo parametro, l'indice Ocse è in costante crescita da ottobre 2012.

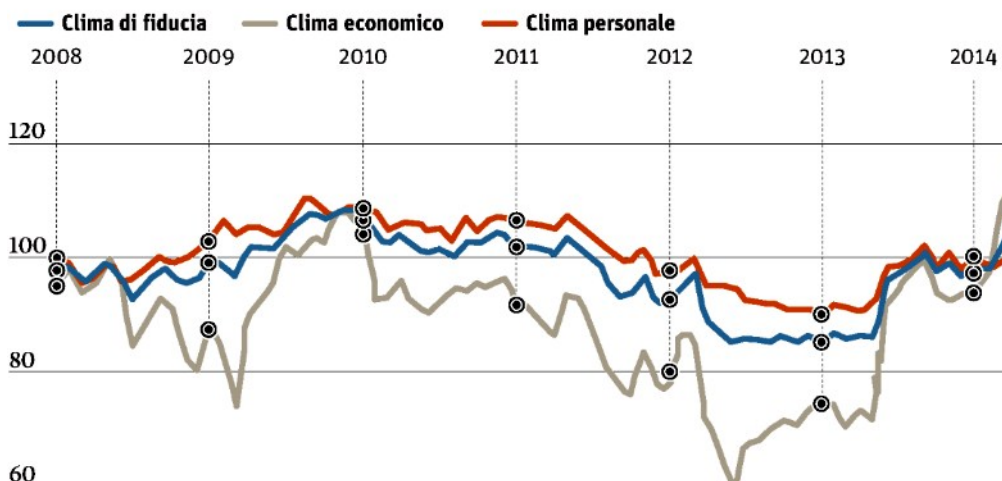


UN ANNO DI FIDUCIA

Dati destagionalizzati, indici base 2005=100

**Lo sprint di aprile****CLIMA DI FIDUCIA**

Dati destagionalizzati, indici base 2005=100

**LE COMPONENTI**

Indici base 2005=100

	2013	2014			
	Dic.	Gen.	Feb.	Mar.	Apr.
Clima di fiducia (1)	96,6	98,3	97,9	101,9	105,4
Clima economico	93,8	93,1	97,3	108,1	115,1
Clima personale (2)	97,3	100,3	98,3	98,8	100,6
Clima corrente (2)	95,0	99,0	96,7	97,9	101,6
Clima futuro	97,8	98,0	99,3	105,8	109,4
Giudizi sulla situazione economica dell'Italia	-127	-128	-116	-110	-96
Attese sulla situazione economica dell'Italia	-17	-24	-19	3	14
Attesa sulla disoccupazione	67	67	64	44	44
Giudizi sulla situazione economica della famiglia	-66	-58	-64	-59	-52
Attese sulla situazione economica della famiglia (2)	-19	-14	-14	-13	-6
Giudizi sul bilancio familiare (2)	-24	-18	-18	-21	-15
Opportunità attuale del risparmio (2)	132	132	113	123	116
Possibilità future di risparmio (2)	-58	-60	-54	-57	-57
Opportunità attuale all'acquisto di beni durevoli (2)	-91	-78	-79	-83	-76

(1) Il clima di fiducia può essere disaggregato nei climi economico e personale o, alternativamente, nei climi corrente e futuro;

(2) serie non affetta da stagionalità

Fonte: Istat

«Austerity? Basta, ora spendiamo» Ecco le città con la ripresa nel motore

Indagine Censis: Milano, Prato, Monza e Brianza i luoghi più vitali

6,2 milioni

GLI OCCUPATI che hanno
un capo donna (di questi,
3,2 milioni sono uomini)

94,5%

I CONNAZIONALI che
si sentono orgogliosi
di essere italiani

Nuccio Natoli
ROMA

GLI ITALIANI? Sono «stufi di stringere la cinghia». La crisi ci ha depressi? Sì, ma ora basta austerity, «vogliamo ricominciare a vivere».

I segnali che l'onda stia cambiando verso (dalla crisi alla ripresa) li ha raccolti il Censis analizzando il «vigore socio-economico prossimo venturo». A fare da traino verso la fine del tunnel sono i «soggetti più vitali»: le donne multitasking (fanno più cose insieme), gli immigrati, i giovani pendolari globali.

Non tutti i territori stanno affermando i sintomi di ripresa allo stesso modo. I più «vitali» sono quelli che negli ultimi 5 anni hanno mostrato maggiore capacità di creare imprese e nuova occupazione. Primeggia Milano spinta dall'Expo 2015, ma nella classifica delle 20 province più vitali 9 sono nel Centro Italia (Prato, Livorno, Piombino, Pisa, Firenze, Terni, Lucca, Arezzo, Viterbo, Ancona), 7 nel

Nord-Est (Trento, Bolzano, Pordenone, Gorizia, Belluno, Padova, Trieste), 3 nel Nord-Ovest (Monza e Brianza, La Spezia, Milano), solo una nel Sud (Pescara).

UN DATO testimonia la voglia di non arrendersi: nell'anno più nero della crisi (2013) sono comunque nate 1.053 imprese al giorno a fronte di 1.018 che hanno chiuso. E, soprattutto, sono fiorite 2mila aziende ad alta innovazione, in media 4 nuove al giorno.

La spinta a nuotare controcorrente lo hanno dato le donne, gli immigrati e i giovani. Oggi, quasi un'impresa italiana su quattro è guidata da una donna, con un aumento di oltre 10mila unità in due anni. Ciò significa che 6,2 milioni di occupati (di cui 3,2 milioni uomini) hanno un capo donna. Nei giudizi i maschi le definiscono più ambiziose, più precise, più responsabili e anche più emotive. Insomma, il capo in gonnella vince per tre segni più a uno.

Gli immigrati spingono il Belpaese verso la luce con 380mila im-

prenditori nati all'estero (+16,5% sul 2009). Notevole la loro presenza negli esercizi commerciali da cui ormai acquistano oltre 6 milioni di italiani perché hanno «prezzi convenienti», forniscono prodotti altrove irripetibili, e fanno «orari più comodi».

INFINE, i giovani che, si sostiene, voglio scappare dall'Italia. Secondo il Censis ci sono 3,7 milioni di under 35 che vivono all'estero, ma solo il 26,5% pensa a un trasferimento definitivo, gli altri optano per un rientro dopo un periodo per accumulare nuove esperienze e competenze. Questo è un potenziale patrimonio che i governanti devono evitare di bruciare. Il Censis fa piazza pulita di un altro luogo comune garantendo che il 94,5% dei nostri concittadini è «orgoglioso di essere italiano». Nel 71% delle risposte l'orgoglio è legato al patrimonio artistico e culturale, nel 28% ai pregi riconosciuti dagli stranieri (creatività, socievolezza, ecc.), nel 27% per la nostra enogastronomia. Appunto, basta stringere la cinghia.



I TERRITORI DEL VIGORE

Rdc

Le città al top

Milano
Torino
Roma

Le province al top

Prato
Monza e Brianza

NUMERI

1.053

LE IMPRESE
NATE NEL 2013

1.018

LE AZIENDE
CHE HANNO CHIUSO
NEL 2013

2mila

LE NUOVE
START UP

GLI STILI DI CONSUMO

Rdc

Gli italiani che potessero contare
su un aumento di reddito:

38%

aumenterebbe
i consumi (es. cene
al ristorante)

33%

farebbe un gruzzoletto
per spese impreviste

32,5%

investirebbe
per coprire
bisogni sociali
(es. sanità)

30%

si toglierebbe
uno sfizio
(es. viaggio)

I NUOVI PROTAGONISTI

Rdc

Donne

I giovani pendolari
globaliImprenditori
immigrati

NUMERI

+10mila

LE DONNE ALLA
GUIDA DI IMPRESE
NEGLI ULTIMI
DUE ANNI

3,7 mln

GLI UNDER 35
CHE VIVONO
ALL'ESTERO
SOLO PER QUALCHE
PERIODO DELL'ANNO

380mila

GLI IMPRENDITORI
NATI ALL'ESTERO
PRESENTI IN ITALIA

IL MITO YANKEE

Rdc

Gli italiani sognano:

44%

Stati Uniti

27,5%

Giappone

23%

Cina

21%

Australia

13%

Regno Unito

13%

Germania



Decreto Renzi. Le istruzioni delle Entrate per i sostituti d'imposta sugli 80 euro ai dipendenti

Il bonus arriva a maggio: pronte le regole del Fisco

Credito con il 730 per le colf e per chi ha perso il lavoro

■ Arrivano le istruzioni delle Entrate per il bonus Irpef da 80 euro a lavoratori dipendenti e assimilati: il credito, per chi guadagna fino a 26mila euro, sarà riconosciuto in busta paga da maggio

direttamente dai datori di lavoro. Le colf e chi ha i requisiti ma non ha sostituito d'imposta potranno richiederlo nella dichiarazione dei redditi per il 2014.

Servizi e analisi ► pagina 3

Bonus, prima casa fuori dal reddito

Nel tetto di 26mila euro tutti gli altri guadagni - Le situazioni particolari vanno comunicate al datore

La circolare

Prime istruzioni del fisco sugli «80 euro»: beneficio da maggio, non servirà la domanda

Colf e altri

Chi non ha sostituito d'imposta potrà chiedere il credito nella dichiarazione 2015

Giuseppe Maccarone
Mauro Pizzin

■ Chi nel 2014 avrà percepito un reddito da lavoro dipendente e assimilato fino a 26mila euro si vedrà riconosciuto da maggio il bonus da 80 euro (o una quota) previsto dal decreto Renzi (Dl 66/14).

Il bonus sarà applicato automaticamente dai sostituti d'imposta e in mancanza di sostituto - nel caso, per esempio, delle colf - potrà essere chiesto nella dichiarazione dei redditi 2014 direttamente dagli aventi diritto. Per il diritto al credito si fa riferimento al reddito complessivo al netto del reddito dell'abitazione principale e delle relative pertinenze. I redditi percepiti, tuttavia, dovranno produrre un'imposta lorda residuale dopo l'applicazione della detrazione per reddito di lavoro dipendente. Dal beneficio resteranno fuori i cosiddetti incapienti, ma non quando l'imposta negativa sia dovuta ad altre detrazioni, per esempio quelle per carichi di famiglia.

Sono queste le indicazioni principali contenute nella circolare 8/2014 diffusa ieri dalle Entrate con l'obiettivo - come si può leggere nell'altro articolo solo parzialmente centrato - di risolvere i molti dubbi legati all'applicazione in tempi rapidi del prov-

vedimento.

Il termine di maggio per l'erogazione del bonus è perentorio: lo slittamento a giugno sarà possibile per ragioni tecniche legate alle procedure di pagamento delle retribuzioni. Un'indicazione, questa, che secondo il presidente di Assosoftware, Bonfiglio Mariotti, «viene incontro agli operatori, dal momento che per tutte le aziende che pagano lo stipendio il mese successivo a quello di riferimento non c'è il tempo fisico per erogare il prossimo mese lo stipendio di aprile, mentre sarà possibile farlo i primi di giugno per le paghe di maggio».

Nel documento l'Agenzia ricorda che per la verifica dell'incapienza vanno applicate le nuove detrazioni in vigore dal 1° gennaio: ne deriva che è escluso dal bonus chi vanta retribuzioni e/o compensi sino a 8.145,32 euro. Diverso il discorso se l'imposta viene azzerata dall'applicazione di altre detrazioni (come quelle per i familiari a carico): in tali casi il bonus spetta comunque.

Se i beneficiari lavoreranno l'intero anno, riceveranno il bonus completo di 640 euro, suddiviso in otto quote mensili da maggio a dicembre 2014. Nel caso di lavoratori assunti e cessati in corso d'anno, invece, il credito verrà rapportato alla minore

durata del rapporto di lavoro sulla base del numero di giorni lavorati nell'anno.

L'importo del credito spettante verrà determinato sulla base delle informazioni già in possesso del sostituto. In quest'ottica, il reddito annuo sarà presunto in base a una proiezione che tenga conto di tutte le somme erogate nell'anno dal medesimo sostituto.

Il diritto al bonus andrà verificato mensilmente e il recupero delle somme erogate da parte del sostituto avverrà attraverso le ritenute fiscali disponibili nel mese, comprese le addizionali Irpef, l'imposta sostitutiva calcolata sui premi di produttività e il contributo di solidarietà. Se le ritenute risultano insufficienti, nel caso di un ulteriore credito il sostituto potrà utilizzare anche i contributi previdenziali (che non andranno versati).

Il sostituto dovrà dare indica-



zione nel Cud e nel 770 del credito riconosciuto e della compensazione eseguita, secondo modalità da definire.

Poiché il sostituto d'imposta riconoscerà il bonus basandosi sui dati in suo possesso, spetterà al beneficiario comunicare tutte le informazioni da cui possa evidenziarsi il venir meno del diritto al credito affinché si possa procedere a recuperare le somme corrisposte ma non dovute. Tale recupero potrà essere effettuato nei periodi di paga seguenti a quello in cui sono state fornite le notizie aggiuntive e comunque in sede di conguaglio fiscale di fine anno o di fine rapporto. In ogni caso, l'Agenzia ricorda che il credito fruito ma non spettante, non recuperato dal sostituto, va restituito dal contribuente utilizzando la dichiarazione dei redditi (modello 730 o Unico). Dovranno utilizzare la dichiarazione dei redditi per fruire del credito anche coloro che, pur avendone diritto, non lo hanno ricevuto in quanto il rapporto di lavoro è cessato prima del mese di maggio 2014.

Il credito, infine, è esente da contributi e imposte (addizionali comprese) e non incide sul calcolo dell'Irap delle aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN RETE

Il testo della circolare delle Entrate

Sul sito del Sole 24 Ore il testo della circolare n. 8/E dell'agenzia delle Entrate con i primi chiarimenti per l'erogazione del bonus Irpef, che dovrà essere corrisposto con la retribuzione pagata nel mese di maggio.

Sotto esame le regole per la determinazione del reddito, le indicazioni per i sostituti d'imposta e le istruzioni sui casi particolari

www.ilssole24ore.com

I principali chiarimenti

1

I REDDITI RILEVANTI

Dallo stipendio alla «borsa»

Questi i redditi che possono far nascere il diritto al credito: lavoro dipendente; compensi percepiti dai lavoratori soci delle cooperative; indennità e compensi percepiti a carico di terzi dai lavoratori dipendenti per incarichi svolti in relazione al rapporto di lavoro; borse di studio, premio o sussidio per fini di studio o tirocinio; compensi per collaborazioni coordinate e continuative; retribuzioni dei sacerdoti; compensi per lavori socialmente utili

Il numero

7

Sono sette le tipologie di redditi a cui si può "agganciare" il nuovo bonus previsto dal governo

2

I LIVELLI DI REDDITO

I «parametri» per il premio

Per redditi annui fino a 24mila euro l'agevolazione è pari a 640 euro riferiti all'intero anno, ma rapportati al periodo di lavoro. Per redditi da 24mila a 26mila euro, il bonus viene ridotto in base alla formula $640 \times (26000 - \text{reddito}) : 2000$. Il bonus è esente da contributi e imposte ed entra direttamente nel netto della busta paga. Inoltre non incide sul calcolo dell'Irap del datore di lavoro

Il numero

26mila

Il limite di reddito complessivo oltre il quale non sarà possibile usufruire del beneficio Irpef

3

I CONTRIBUENTI ESCLUSI

Fuori (per ora) gli incapienti

Non possono beneficiare dell'agevolazione i titolari di partite Iva; gli incapienti; i pensionati; le colf e le badanti. Per le prime tre categorie è stato annunciato un futuro intervento che andrebbe così a soddisfare le richieste dei diretti interessati, lavoratori autonomi con partita Iva in particolare. Per colf e badanti l'unica possibilità è la fruizione in sede di dichiarazione

Il numero

3

Sono tre le categorie di contribuenti per ora esclusi dal provvedimento che potrebbero rientrare in futuro

4**IL RECUPERO
DEGLI INDEBITTI***Se il reddito
supera i tetti*

Il sostituto riconosce il credito automaticamente in base alle informazioni conosciute, ma se il reddito del beneficiario è superiore il sostituto deve essere avvisato. Quest'ultimo procede a recuperare quanto erogato dalle retribuzioni dei mesi successivi. In alternativa lo si esegue in sede di conguaglio fiscale di fine anno o di fine rapporto. Chi percepisce un credito non spettante deve restituirlo in sede di dichiarazione dei redditi

Il numero**640**

Il valore massimo del bonus che può spettare ai lavoratori in relazione al periodo d'imposta 2014

5**I CONTRIBUENTI
SENZA SOSTITUTO***In prima linea
il caso delle colf*

Se un lavoratore non ha un sostituto d'imposta che procede in modo autonomo all'applicazione dell'agevolazione, si deve utilizzare un "percorso" alternativo per accedere la bonus. Nel caso dei collaboratori domestici, per esempio, gli aventi diritto dovranno chiedere il bonus in prima persona l'anno prossimo tramite dichiarazione dei redditi del 2014

Il numero**2015**

La dichiarazione in cui potrà essere chiesto il beneficio che non si è potuto ottenere per la via ordinaria

UN PAESE CHIUSO PER CELEBRAZIONI

Italia ferma da 20 giorni Feste, ponti e vacanze ci costano un punto di Pil

■ Italianistakanovisti: nelle classifiche Ocse sul numero di giorni lavorati ogni anno, il Belpaese finisce nelle posizioni più alte, accanto a Giappone e Corea del Sud. Ma qualcosa non torna, come hanno potuto sperimentare in questi giorni gli italiani, costretti allo slalom tra un ponte festivo e l'altro. Tutto al rallentatore già dal 17 aprile e fino alla festa della Liberazione. Poi di nuovo vacanza, con la prospettiva di non lavorare a pieno ritmo fino al 5 maggio.

Signorini a pagina 6

Italia ferma 20 giorni tra festività e ponti: bruciati 15 miliardi

Da Pasqua al prossimo week end, passando per Liberazione e 1° maggio, il Paese ha chiuso per ferie. Perso un punto di Pil

il caso

di **Antonio Signorini**
Roma

USO DA CAMBIARE

Da noi si allungano i fine settimana: all'estero pause spostate al lunedì

LEGGE ECONOMICA

In un periodo di bassi consumi non produrre non è sempre un male

Italiani stakanovisti, forzati dalla catena di montaggio e della scrivania. Nelle classifiche Ocse sul numero di giorni lavorati ogni anno, il Belpaese finisce nelle posizioni più alte, accanto a Giappone e Corea del Sud. In alcuni anni siamo finiti al primo posto tra i Paesi più industrializzati. Ma qualcosa non torna, come hanno potuto sperimentare in questi giorni

gli italiani (nella veste di clienti), in particolare nelle grandi città. Milano semideserta; uffici chiusi e produzioni ferme. Roma più attiva, ma solo per la coincidenza della santificazione dei due Papi.

Fabbriche, magazzini, negozi e uffici; tutto al rallentatore già dal 19 aprile e fino alla festa della Liberazione. Poi di nuovo vacanza, con la prospettiva di non potere usufruire di beni e servizi fino al 5 maggio. Fine del megaponte che per molti significherà anche l'uscita dal tunnel di un'inattività forzata.

Anomalia tutta italiana quella dei ponti. All'estero si cerca di evitare la paralisi produttiva. Al massimo si cerca di avviare consoluzioni come il Bank Holiday, festività nazionale che cade sempre di lunedì ed esclude comunque i servizi pubblici.

La storia del Paese dove si lavora troppo, insomma, sa molto di leggenda metropolitana. O meglio, di bug metodologico che si è insinuato nelle rigidità

statistiche dell'Ocse. Nelle loro classifiche si stimano infatti le ferie godute e si mettono nello stesso calderone tutti i lavoratori. Dipendenti e autonomi. Perfetto per la maggior parte dei Paesi con economie forti ed evolute. Un po' meno per l'Italia dove ancora resiste il dualismo tra lavoro dipendente e autonomo. Difficile distinguere statisticamente, ma se per i dipendenti si raggiungono spesso i due mesi all'anno, per autonomi, commercianti e liberi professionisti, la media si abbassa notevolmente. Per le categorie che devono contabilizzare ogni giorno di vacanza come



una perdita, 15 giorni all'anno sono la norma. L'anomalia di questo 2014 è che, nonostante il megaponte, nessuno ha protestato. Eppure la perdita per l'economia non può che esserci. Fino a due anni fa si calcolava che eliminare una settimana di ferie-festività o permessi retribuiti, farebbe guadagnare un punto percentuale di Pil al Paese, pari a circa 15 miliardi. Il mega ponte dovrebbe quindi costare il doppio.

La perdita di Pil era il cavallo di battaglia di tutti i governi che si sono cimentati con il nodo dei ponti all'italiana. Quelli di centrodestra, sicuramente. Berlusconi nel 2004, poi nel 2011 (avallare dal 2012) la manovra del ministro Giulio Tremonti puntava ad accorpare le festività civili, 25 aprile, primo maggio e due giugno, con le domeniche. Progetto che il governo Monti cercò di portare avanti, ma al quale rinunciò per le forti opposizioni. Di fatto, l'ultimo tentativo di aumentare i giorni lavorativi andato a buon fine, è stato quello del '77, con l'aboli-

zione di alcune feste religiose, Epifania compresa.

Non è un buon segno. Se nessuno sta provando a cancellare qualche festa comandata o rimediata, è perché l'Italia è incrinata. Le aziende, in particolare del manifatturiero, spiega un imprenditore, hanno tra le priorità quella di fare smaltire le ferie dei dipendenti entro l'anno, in modo da non doverle contabilizzare come passività.

Utilizzano i ponti per involgarire i dipendenti, anche a costo di fermare macchine e chiudere gli uffici. Se la produzione ne soffre, poco importa. In un momento in cui la domanda è così bassa, non produrre non è necessariamente un male.

Se dal manifatturiero si passa ai servizi e al turismo, poi, l'interesse è ad avere più ponti possibili. Ogni tentativo di tagliarli per fare crescere il Pil ha incontrato l'opposizione fortissima di tutte le associazioni del commercio, in particolare della ristorazione e degli alberghi. In questi tempi della crisi, gli italia-

ni valgono più come consumatori e come vacanzieri che come lavoratori.

Avevano detto

Silvio Berlusconi
30 marzo 2004

“Ricollocare le festività a ridosso del week end per eliminare i ponti

Giulio Tremonti
11 agosto 2011

“Bisognerebbe accorpare le festività civili alla domenica

Mariastella Gelmini
10 febbraio 2011

“Celebrare l'unità d'Italia? Il modo migliore è andare a scuola il 17 marzo

LE PAUSE IN CALENDARIO

LE FESTIVITÀ IN ITALIA



LE FESTIVITÀ NEL MONDO

Francia	Germania	Spagna	Usa
1 gennaio Capodanno	1 gennaio Capodanno	1 gennaio Capodanno	20 gennaio Martin Luther King's Day
1 maggio Festa del lavoro	6 gennaio Epifania	6 gennaio Epifania	26 maggio Memorial Day
8 maggio Festa della vittoria della seconda guerra mondiale	1 maggio Festa del lavoro	1 maggio Festa del lavoro	4 luglio Independence Day
14 luglio Presa della Bastiglia	15 agosto Ferragosto	15 agosto Ferragosto	1 settembre Festa del lavoro
15 agosto Ferragosto-Assunta	3 ottobre Festa della riunificazione	12 ottobre Festa Nazionale	12 ottobre Columbus Day
1 novembre Tutti i santi	31 ottobre Festa della riforma luterana	1 novembre Tutti i santi	31 ottobre Halloween
11 novembre Armistizio della prima guerra mondiale	1 novembre Tutti i santi	6 dicembre Giorno della Costituzione	11 novembre Veterans Day
25 dicembre Santo Natale	25 dicembre Santo Natale	8 dicembre Immacolata Concezione	27 novembre Giorno del ringraziamento (Thanksgiving)
26 dicembre Santo Stefano	26 dicembre Santo Stefano	25 dicembre Santo Natale	25 dicembre Santo Natale
		26 dicembre Santo Stefano	31 dicembre San Silvestro
Regno Unito			
1 gennaio Capodanno			
26 maggio Giornata di Primavera	5 maggio Festa del lavoro		
25 dicembre Santo Natale	4 agosto Festività estiva		
	26 dicembre Boxing day		

Pronta la riforma degli statali

- Domani il piano su esuberi e sblocco del turn over. L'ipotesi di un referendum online
- Bonus Irpef, ecco come sarà per collaboratori, lavoratori dipendenti, colf e sacerdoti

ROMA È pronta la riforma della Pubblica amministrazione, che domani approderà in Consiglio dei ministri. Lo ha annunciato Renzi ma sui testi si sta ancora lavorando. Il piano dovrà equilibrare esuberi e sblocco del turn over. E c'è anche l'ipotesi di un referendum online. Intan-

to in tema di fisco sono arrivati i chiarimenti della Agenzia delle entrate sul bonus Irpef: ecco come sarà per collaboratori, lavoratori dipendenti, colf e sacerdoti. Il ministro Padoa-Schioppa ora caccia agli evasori.

Bassi, Cifoni e Franzese
alle pag. 2 e 3

Statali, è pronta la riforma Madia referendum on line sui provvedimenti

- Domani la presentazione del progetto. Nel menù scivoli e prepensionamenti, ma anche lo sblocco del turn over

VIA I PREMI A PIOGGIA DEI DIRIGENTI PUBBLICI E RUOLO UNICO AI CITTADINI «PIN» PER L'ACCESSO AI SERVIZI DELLO STATO IL PROGETTO

ROMA L'annuncio, come ormai d'abitudine, arriva via Twitter. «Mercoledì (domani, ndr) la P.A. con un pensiero affettuoso agli amici guffi», ha cinguettato dal suo account il premier Matteo Renzi, spiazzando tutti. Persino le strutture di Palazzo Chigi che, invece, complice il ponte del primo maggio, si erano tarate per portare la riforma al consiglio dei ministri della prossima settimana. Ma tant'è. Domani sarà il gran giorno per gli statali e per i grand commis. Non è detto, tuttavia, che ci sarà l'approvazione del decreto e del disegno di legge delega che dovreb-

bero comporre la riforma. Sui testi si sta ancora lavorando. A Palazzo Chigi le bocche sono cucite. Dopo le fughe di notizie dei giorni scorsi, soprattutto sui tetti agli stipendi dei dirigenti, si vogliono evitare altri contraccolpi che possano minare il progetto. Quello che trapela è che Renzi e il ministro della funzione pubblica, Marianna Madia, presenteranno un'iniziativa che riguarderà non solo il merito, ma anche il metodo della riforma.

ADDIO AI VECCHI RITI

«L'idea che abbiamo avuto - ha spiegato il premier ai suoi fedelissimi - è quella di rovesciare l'approccio, di cambiare verso al modo con il quale si è affrontato finora il nodo della Pubblica amministrazione». Cosa significa? Il metodo, per ora, di certo è cambiato. I sindacati sono stati sentiti, ma senza avviare nessun tavolo di trattativa. E ieri sia la Cisl che la Cgil hanno duramente protestato

per questa esclusione. La concertazione, insomma, non c'è stata e non ci sarà. Le opinioni dei sindacati, come quelle di tutti gli altri soggetti interessati dalla riforma, potrebbero essere raccolte con una modalità innovativa, una consultazione on line sui contenuti della riforma della pubblica amministrazione.

I CONTENUTI

Contenuti che in parte sono già trapelati nelle scorse settimane. Di certo ci sarà una riforma della dirigenza pubblica. La distinzione in fasce (prima e seconda) sarà eliminata e arriverà un ruolo unico. I dirigenti saranno a termine e dovranno ruotare. Dai ministeri scomparirà la figura del Capo dipartimento. La parte variabile della retribuzione sarà ridotta (a Palazzo Chigi è già stata tagliata del 15 per cento), e i premi di risultato saranno corrisposti non più a pioggia ma dopo un'attenta valutazione delle performance. Una par-



te sarà anche legata all'andamento dell'economia. Se il Paese va male niente premi ai dirigenti pubblici. Secondo il piano Cottarelli dalla riforma della Pa dovranno arrivare in tutto 3 miliardi di euro di risparmi. Solo dalle nuove norme sulla dirigenza sono previsti 500 milioni di risparmi.

La parte più sensibile politicamente, tuttavia, resta quella degli esuberanti. Cottarelli ne ha conteggiati 85 mila. Il ministro Madia ha aperto ad una staffetta generazionale, prepensionare o garantire degli scivoli per il lavoratori più anziani per favorire l'ingresso dei giovani. Ci sarà una centralizzazione delle assunzioni (tutti saranno dipendenti della Repubblica e non di un singolo ministero) e la mobilità obbligatoria. Bisognerebbe sbloccare il turn over, attualmente fissato al 20 per cento: ogni cinque lavoratori che escono ne può essere assunto solo uno. C'è il problema del rischio disparità con i privati, soprattutto gli esodati, che senza scivoli verso il ritiro sono rimasti senza pensione e senza stipendio. L'altro meccanismo è già previsto dalle norme vigenti anche se poco utilizzato: l'esonero dal servizio. Il dipendente pubblico viene lasciato a casa a circa metà stipendio quando manca poco alla pensione. Questo sistema, che potrebbe essere applicato soprattutto per i dirigenti, potrebbe essere migliorato prevedendo un impegno «part time» in alcuni settori dello Stato particolarmente carenti. Infine ci sarà la parte di semplificazione amministrativa, con l'arrivo di un «Pin» unico per accedere a tutti i servizi della Pa.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I compensi degli alti dirigenti pubblici

MINISTERI	Stipendio medio in €	Numero
Presidenza consiglio ministri	218.680	119
Ministero degli affari esteri	206.642	6
Ministero del lavoro	164.387	12
Ministero della difesa	176.081	8
Ministero della giustizia	202.755	6
Ministero della salute	243.326	14
Ministero delle infrastrutture e dei trasporti	175.856	44
Ministero delle politiche agricole e forestali	206.140	10
Ministero dell'economia e delle finanze	196.456	68
Ministero dell'interno	217.414	4
Ministero dell'istruzione	161.125	29
Ministero dello sviluppo economico	204.035	27
Ministero per i beni e le attività culturali	160.324	35

FONTE: LAVOCE.INFO

centimetri

Bce: l'euro non è più a rischio

I mercati finanziari europei restano ancora altamente frammentati soprattutto per quanto riguarda il credito alle Pmi ma l'euro non è più a rischio. Lo rivelano studi diffusi ieri dalla Bce e dalla Commissione europea.

Merli, con un'analisi di Onado >
pagina 6

Bce: l'euro non è più a rischio

Scongiurato il pericolo di rottura dell'area ma resta alta la frammentazione dei mercati

Situazione stabilizzata

Constancio: «Abbiamo svoltato ma è presto per affermare che la crisi è finita»

Da Eba ed Eurotower

Oggi l'annuncio dei criteri degli stress test cui verranno sottoposte le maggiori banche

L'INDICE SYNFIN

Il nuovo indicatore segnala i progressi nell'integrazione ma nel Sud Europa le Pmi soffrono per condizioni di accesso al credito peggiori

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ I mercati finanziari europei hanno in parte recuperato i livelli di integrazione raggiunti prima della crisi degli ultimi anni, ma restano ancora altamente frammentati, soprattutto per quanto riguarda il credito alle piccole e medie imprese, le cui condizioni sono nettamente diverse nei vari Paesi dell'eurozona.

Lo rivelano studi diffusi ieri dalla Banca centrale europea e dalla Commissione, all'inizio di due settimane cruciali sia sul fronte della nuova vigilanza bancaria europea, sia su quello della politica monetaria: la prossima settimana la Bce dovrà valutare come muoversi per contrastare la bassa inflazione dell'eurozona, anche sulla base del dato preliminare di aprile, che sarà pubblicato domani.

Il commissario europeo Michel Barnier, alla presentazione degli studi a Francoforte, ha dichiarato che l'unione bancaria è essenziale per consentire al settore finanziario di sostenere la crescita senza generare troppi rischi di instabilità. Il prossimo passo

verso il completamento dell'unione bancaria verrà compiuto oggi con l'annuncio da parte della Bce e della European Banking Authority (Eba) dei criteri degli stress test cui verranno sottoposte nei prossimi mesi le quasi 130 banche europee più importanti, prima che la vigilanza passi alla Bce: questi riguarderanno deviazioni da uno scenario di base che possano causare un deterioramento della situazione delle banche e della loro patrimonializzazione. Tra l'altro, i test, che saranno più severi dei due realizzati dall'Eba negli scorsi anni, prevederanno la possibilità di una recessione che nei prossimi tre anni riduca di un 7% circa le previsioni di crescita rispetto alle previsioni della Commissione europea (che per il 2014 stima un'espansione dell'eurozona dell'1,5%). Tra gli altri shock che verranno applicati ai bilanci bancari, ci sono un brusco rialzo dei tassi d'interesse globali, crisi valutarie che colpiscano i Paesi emergenti dell'Europa centrale e orientale e crisi settoriali, come per esempio negli immobili commerciali.

L'analisi della situazione finanziaria dell'eurozona presentata ieri delinea un quadro che ha recuperato parte dei livelli di integrazione raggiunti prima della crisi globale del 2008 e di quella del debito sovrano europeo iniziata nel 2010. La Bce ha elaborato a questo proposito un nuovo indice (Synfint), che mostra pro-

gressi dopo le due forniture di liquidità a lungo termine (Ltro) della Bce alle banche, ma soprattutto dopo l'annuncio del presidente dell'Eurotower, Mario Draghi, nell'estate del 2012 di voler fare «tutto il necessario» per salvare l'euro e di essere pronto ad acquisti dei titoli dei Paesi in difficoltà con il piano Omt. Questo ha eliminato il rischio di "ridenominazione", cioè di rottura della moneta unica. Nel 2013, i bilanci bancari, dice l'analisi, hanno mostrato miglioramenti e gli istituti di credito hanno ripreso la loro esposizione a titoli del debito sovrano di altri Paesi. Tuttavia, la frammentazione dei mercati resta elevata e questo è evidente nelle condizioni del credito applicate alle imprese dei diversi Paesi, soprattutto alle Pmi del sud Europa. «Abbiamo svoltato - ha detto il vicepresidente della Bce, Victor Constancio - e stabilizzato la situazione, ma è troppo presto per dichiarare che la crisi è finita». Constancio ha anche aggiunto che un aumento dei tassi d'interesse di mercato dovuto a una di-



versa valutazione del rischio è il principale pericolo per la stabilità finanziaria in Europa.

Nelle discussioni fra i banchieri centrali resta comunque sempre all'attenzione il quadro dell'inflazione troppo bassa che potrebbe costringere la Bce ad agire la prossima settimana. Molto importante sarà il dato preliminare di domani, che dovrebbe indicare un rimbalzo rispetto allo 0,5% di marzo, a uno 0,7-0,9 per cento. Questo potrebbe bastare a un rinvio della decisione della Bce almeno per un altro mese. Il consiglio della Bce mantiene un riflettore puntato sul cambio. «Il cambio non è un obiettivo - ha ripetuto Constancio - anche se è importante». Il governatore della Banca di Francia, Christian Noyer, ha osservato che un rialzo dell'euro esercita una pressione deflazionistica sui prezzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

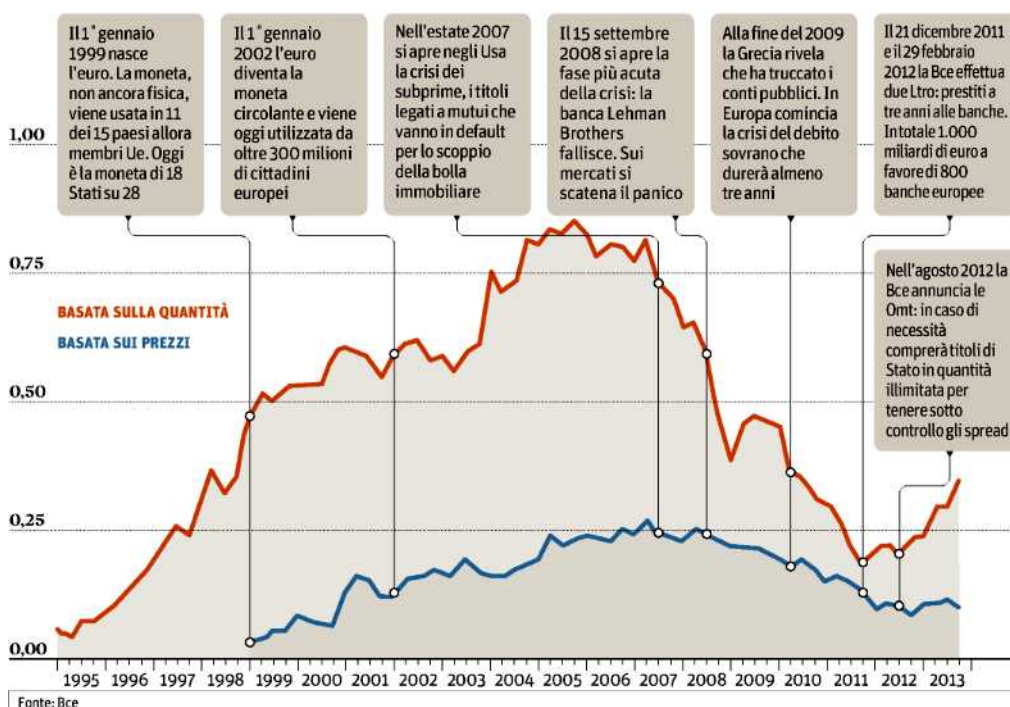


Indice Syntint

• È un indicatore elaborato dalla Bce per misurare il livello di integrazione nei mercati finanziari della zona euro. Il nome deriva dall'abbreviazione di Synthetic Indicator of Financial Integration e l'indice si basa sull'analisi (di prezzi e quantità) che riguardano quattro settori rilevanti del mercato: la moneta, i bond, le azioni e l'attività bancaria. Secondo la Bce la zona euro ha recuperato parte dei livelli di integrazione raggiunti prima della crisi globale del 2008 e di quella del debito sovrano europeo iniziata nel 2010. Il rischio di rottura della moneta unica è stato eliminato. Ma la frammentazione dei mercati resta elevata e questo è evidente nelle diverse condizioni del credito applicate alle imprese dei diversi Paesi.

L'evoluzione dell'integrazione finanziaria nell'area euro

Syntint, indicatore sintetico di integrazione finanziaria nell'Eurozona - Allo "0" corrisponde un'integrazione minima, all'"1" la massima integrazione



Auto verdi, sì agli incentivi sconti fino a 5mila euro

ROMA. Tornano gli incentivi per le auto ecologiche: si parte il 6 maggio con sconti fino a 5mila euro per veicoli ad alimentazione "alternativa" (elettrica, ibrida, a gpl, a metano, a biometano e a idrogeno).

È un bonus a cui si arriva sommando il contributo statale e la riduzione della casa automobilistica. Il ministero dello Sviluppo economico ha firmato il decreto che ripartisce le risorse per il 2014.

VALERIO BERRUTI A PAGINA 11

Tornano gli incentivi auto, ma è polemica

Dal 6 maggio sconti fino a 5000 euro per le vetture ecologiche: disponibili in totale 63,4 milioni di euro. I concessionari protestano per le difficoltà di accesso ai fondi e per i meccanismi previsti nell'utilizzo

I PUNTI

1

QUALI AUTO

Gli incentivi sono riservati alle vetture elettriche, alle ibride, a quelle alimentate a GPL o metano, divisi in tre grandi fasce di emissioni di CO₂: 120, 95 e 50 g/km

2

DA ROTTAMARE

Devono avere almeno 10 anni ed essere intestati da almeno dodici mesi a chi avrà l'incentivo. Devono appartenere alla stessa categoria del veicolo acquistato

3

GLI ESCLUSI

Gli incentivi non si possono applicare alle vetture Km0 già immatricolate e alle biciclette a pedalata assistita, anche se sono possibili per scooter e commerciali

Parte delle risorse (32,1 milioni di euro) arrivano dai soldi inutilizzati nel 2013

VINCENZO BORGOMEIO

ROMA. Incentivi ecologici? Contro ogni previsione anche quest'anno tornano alla carica: si parte il 6 maggio con sconti fino a 5000 euro per veicoli ad alimentazione "alternativa" (elettrici, ibridi, a metano, biometano, GPL, biocombustibili, idrogeno) con emissioni di anidride carbonica (CO₂), non superiori, rispettivamente a 120, 95 e 50 g/km. Uno "sconto" a cui si arriva sommando il contributo statale e la riduzione della casa automobilistica, compresi eventuali altre riduzioni e prima dell'applicazione delle imposte. Ad esempio, per un'auto con emissioni inferiori a 50 g/km da 25.000 si può avere un incentivo pari a 5.000 corrispondente ad uno sconto del venditore di 2500

euro e un contributo statale dello stesso importo.

Sul piatto ci sono 31,3 milioni di euro, a cui si aggiungono le risorse non utilizzate nel 2013, per un totale quindi di 63,4 milioni di euro. Ma già il fatto che si parli di "risorse non utilizzate" fa capire che qualcosa non funziona: il meccanismo è sbagliato, alcuni fondi sono inaccessibili, altri sono pochissimi. Non è un caso che proprio l'associazione dei concessionari, che teoricamente dovrebbe essere in festa, chiami questa manovra "il porcellum dell'auto". Una manovra che non si riesce proprio a cancellare e che — sempre secondo i dealer — «costituisce un incredibile spreco di risorse pubbliche perché così questi incentivi non servono a nulla: i soldi sono pochi, per metà destinati alle aziende. Si tratta di spegnere un incendio con una goccia d'acqua».

Effettivamente i fondi sono ripartiti in modo un po' strano: solo il 15% per l'acquisto senza rot-

tamazione da parte di tutte le categorie di acquirenti di veicoli con emissioni di CO₂ non superiori a 50 g/km. Quindi parliamo solo di elettriche, mosche bianche sul nostro mercato.

Un altro 35% per l'acquisto, anche qui senza necessità di rottamazione e per tutti, di veicoli con emissioni di CO₂ non superiori a 95 g/km. E il grosso dell'incentivo (il restante 50%) riservato alle imprese, da utilizzare esclusivamente come beni strumentali nell'attività propria dell'impresa e con l'obbligo di rottamare un veicolo con più di 10 anni e con emissioni di CO₂ non superiori a 120 g/km. Una



folia: poche imprese hanno nel parco auto rottami "strumentali" con più di dieci anni, senza considerare che ci sono mille altri vincoli, fra cui l'obbligo di rottamare un veicolo identico a quello che si vuole comprare (ad esempio un commerciale vecchio per prenderne uno nuovo, un'auto per un'altra vettura, eccetera).

Gli incentivi inoltre non riguardano le biciclette a pedalata assistita perché non rientrano in nessuna delle categorie di veicoli agevolabili. E anche la procedura di applicazione è complessa: i venditori devono anticipare di tasca propria gli sconti, per poi cercare di recuperare il credito con lo Stato... Un film già visto che non piace a nessuno.

La procedura è questa: dal 6 maggio, i venditori registrati e quelli che si registreranno nell'area dedicata del ministero, potranno prenotare i contributi per avere i maxi sconti da rigirare poi ai clienti. Non solo: dalla manovra sono escluse le famose "km0" — il grosso del bacino delle auto in giacenza presso le concessionarie — perché essendo auto già immatricolate al momento dell'acquisto sono tagliate fuori dal meccanismo perché la norma stabilisce che il veicolo acquistato non deve essere stato già immatricolato in precedenza.

Insomma, ce n'è abbastanza per far naufragare anche questa manovra. Anche perché qui non c'è nulla di obbligatorio, né per i venditori, né per le case automobilistiche che infatti si possono rifiutare di applicare gli incentivi...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

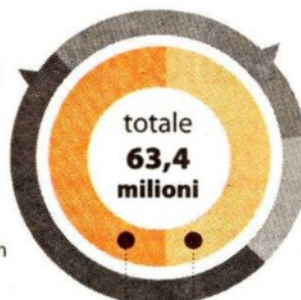
I nuovi incentivi per l'automobile

I fondi disponibili

- per veicoli a basse emissioni, che utilizzano combustibili alternativi come: idrogeno, metano e biometano, GPL ed energia elettrica
- per veicoli che emettono meno di 120 g/km di CO₂

50%

- per veicoli destinati a imprese e professionisti
- ottenibili solo dietro rottamazione di un corrispondente veicolo obsoleto
- con emissioni di CO₂ non superiori a 120g/km



35%

- per veicoli con emissioni di CO₂ non superiori a 95g/km
- ottenibili anche senza rottamazione

15%

- per veicoli con emissioni di CO₂ non superiori a 50g/km
- ottenibili anche senza rottamazione

32,1 mln
fondi 2013
(non utilizzati)

31,3 mln
fondi 2014

Il contributo

- si compone di due parti uguali



viene corrisposto dal venditore mediante compensazione con il prezzo di acquisto, prima dell'applicazione delle imposte

L'esempio

veicolo con emissioni inferiori a 50 g/km

prezzo di 25.000€

non considerati altri eventuali sconti praticati autonomamente dal venditore

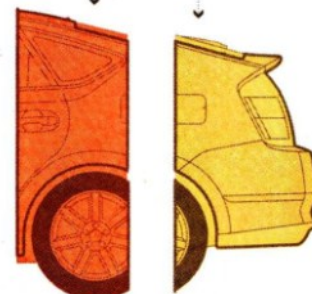
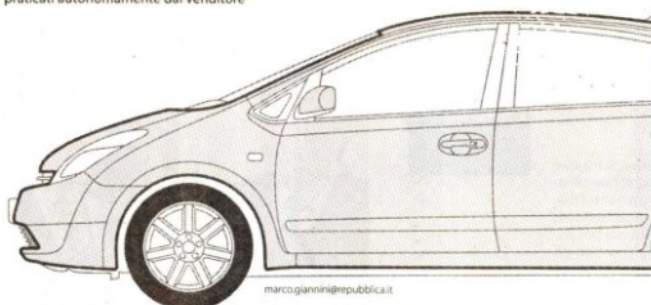
prezzo iniziale
25.000 €

prezzo finale
20.000 €
più IVA e altre eventuali imposte

sconto
5.000 €

2.500 €
scontati dal venditore

2.500 €
di contributo statale



L'ex premier: aveva il dovere di darmi la grazia Berlusconi contro Napolitano L'irritazione di Merkel per l'attacco alla Germania

Ancora un attacco a Napolitano. Berlusconi questa volta se la prende per la mancata concessione della grazia, che l'ex Cavaliere riteneva «un suo dovere morale». Intanto arriva la presa di posizione ufficiale di Berlino per la frase di Berlusconi sui tedeschi che negano l'esistenza dei lager: parole «talmente assurde che il governo ha deciso di non commentarle». Rea-

zione che arriva poco dopo quella del candidato del Ppe alla Commissione Ue, Jean-Claude Juncker: Berlusconi «nauseante, si scusi con i sopravvissuti dell'Olocausto e con i cittadini tedeschi». L'ex premier replica: «È caduto in una trappola della sinistra, sono amico del popolo tedesco».

ALLE PAGINE 2 E 3

Di Caro, M. Franco, Lepri

«Parole assurde sui lager» Merkel e il Ppe contro Berlusconi Juncker: nauseante. La replica: speculazioni, io amico dei tedeschi

La richiesta

Il candidato dei Popolari (e di Forza Italia) alla Ue: si scusi con i tedeschi e i sopravvissuti della Shoah

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO — Berlusconi chi? Angela Merkel dice basta al leader di Forza Italia, le cui affermazioni sui tedeschi che non avrebbero mai riconosciuto l'esistenza dei campi di concentramento «sono talmente assurde — ha dichiarato il portavoce della cancelleria Steffen Seibert — che il governo ha deciso di non commentarle». Si è consumata così, ieri a Berlino, la nuova puntata di uno scontro ormai antico, forse anche più duro di quello che l'uso di molte parole avrebbe potuto testimoniare. La linea non è cambiata, dopo lo sconcerto con cui era stata inizialmente accolta, sabato, l'uscita di Berlusconi sul negazionismo dei lager. Ma il silenzio può essere spiegato anche con un certo imbarazzo, perché è un fatto che la donna più potente del mondo e l'ex presidente del Consiglio corrono sotto le stesse bandiere, quelle del Partito po-

polare europeo, nelle elezioni del 25 maggio. «Tacere e non contrapporsi ad accuse così mostruose vuol dire essere irresponsabili nei confronti del populismo di destra in Europa», ha osservato, insoddisfatto, un esponente di punta della Spd, il vicepresidente Thorsten Schäfer-Gümbel.

I due ormai sono vecchi nemici. Da una parte la cancelleria, che in un passato non troppo lontano ha chiaramente messo in dubbio l'affidabilità della leadership di Berlusconi e la sua capacità di guidare l'Italia durante la crisi dell'euro. Dall'altra l'ex premier, convinto, non senza una buona dose di rancore personale, di poter far breccia nell'opinione pubblica, in vista del voto europeo, con una campagna elettorale in cui la Germania è indicata come il vero nemico da battere. Angela Merkel, che guida una coalizione con i socialdemocratici, ha evitato di lasciarsi trascinare in questa polemica scivolosa. Seibert ha liquidato in modo veloce i manifesti elettorali anti-tedeschi di Forza Italia che avevano suscitato preoccupazione bipartisan nel mondo politico. «No comment» anche su questo, con l'aggiunta

di una riflessione scontata ma significativa. «La Germania — ha detto — lavora con l'Italia in modo stretto e amichevole. E questo non cambierà». Le esternazioni di Berlusconi e i suoi attacchi, insomma, non devono diventare un caso politico che mette in pericolo i buoni rapporti tra i due Paesi.

Chiamato in causa da chi lo ha rimproverato per avere in Italia un sostenitore imprevedibile, ha fatto sentire forte la sua voce anche Jean-Claude Juncker, candidato tanto di Angela Merkel quanto dell'ex cavaliere alla presidenza della commissione europea. Il suo avversario è proprio il socialdemocratico Martin Schulz, con cui Berlusconi ha riaperto sabato la vecchia lite del 2003, quella sul «kapo». Ieri, poi, lo ha accusato di vivere di «luce riflessa». La sua, naturalmente. «Disgustato» per le frasi del suo scomodo alleato nelle elezioni per l'assemblea di Strasburgo, l'ex premier lussemburghese gli ha chiesto di «scusarsi con i sopravvissuti dell'Olocausto e con i cittadini tedeschi», e ha aggiunto che «nessuno ha il diritto di insultare gli amici e i partner dell'Ue». Una presa di distanze forse obbligata ma non priva di



determinazione.

Per quanto riguarda i manifesti berlusconiani «più Italia meno Germania», l'aspirante successore di José Manuel Barroso ha ricordato che «durante la crisi i tedeschi hanno mostrato una solidarietà senza precedenti ai Paesi europei in difficoltà». Dopo poche ore è arrivata la replica del leader di Forza Italia, che ha avvertito Juncker di «essere caduto in una trappola della sinistra». «È surreale — ha detto — attribuirmi una presunta ostilità

verso il popolo tedesco, di cui sono amico. Se sono ostile a qualcosa, lo sono nei confronti di un'austerità controproducente». Al candidato presidente della Commissione Berlusconi ha ricordato di essere anche «un amico storico del popolo ebraico». L'ex premier si è fermato qui. Ma non i suoi irriducibili, secondo i quali il candidato del Ppe, tanto per cambiare, sarebbe succube dei terribili tedeschi.

Paolo Lepri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Il ricordo di Schulz e la frase sui lager

✓ Sabato Berlusconi era a Milano per presentare i candidati di Forza Italia alle Europee: mentre invitava a non votare per le forze del Pse, è tornato a parlare del 2003, quando a Strasburgo diede del kapò a Martin Schulz, oggi presidente del Parlamento Ue: «Io non volevo offenderlo, ma apriti cielo: Per i tedeschi i campi di concentramento non ci sono stati. I campi di Katyn sì, quelli tedeschi no, mai esistiti»

La rabbia di Cdu e socialdemocratici

✓ Le parole di Berlusconi scatenano rabbia a Berlino. Per la ministra della Famiglia Manuela Schwesig (Spd) «attacchi inqualificabili»; per Peter Tauber, segretario Cdu, «frasi così assurde che non possono essere commentate»; «Parole da vecchio, che mi disturbano e per le quali deve dare spiegazioni», ha detto Elmar Brok, europarlamentare cdu e consigliere di politica estera di Angela Merkel

I commenti di Berlino e dei popolari europei

✓ Ieri è intervenuta Angela Merkel: per la cancelliera, ha detto il suo portavoce, quelle di Berlusconi sono «affermazioni talmente assurde che il governo tedesco non le commenta». Poco prima era intervenuto Jean Claude Juncker, candidato del Ppe, e quindi anche di FI, alla presidenza della Commissione Ue: «È nauseante, si scusi con i sopravvissuti all'Olocausto e con i cittadini tedeschi»

La precisazione dell'ex premier

✓ Il leader di Forza Italia — criticato anche dal premier Matteo Renzi: «La sua frase sui lager era inaccettabile» — ha voluto replicare: «Mi pare doloroso e spiacevole che la sinistra europea abbia compiuto l'ennesima speculazione, montando un caso su una mia frase, estrapolata dal contesto di un mio ragionamento sul candidato della sinistra Martin Schulz. Io sono amico dei tedeschi»

**In corsa**

Primo e «storico» confronto tv i candidati alla presidenza della Commissione europea in vista delle prossime elezioni per il Parlamento di Strasburgo. Il dibattito è stato organizzato dalla catena satellitare Euronews in diretta da Maastricht. Nella foto da sinistra il candidato dell'alleanza liberaldemocratica Guy Verhofstadt, Martin Schulz del Partito socialista, Ska Keller del Verdi e Jean Claude Juncker dei Popolari europei. Unico assente, Alexis Tsipras della Sinistra unitaria, che ha declinato l'invito ma parteciperà al dibattito in programma per il 15 maggio (Reuters)

Il leader Per il Quirinale sono solo parole da campagna elettorale

La scelta di non scusarsi con l'«Europa del rigore» E il nuovo attacco al Colle «Aveva il dovere morale di darmi la grazia»

Le accuse

L'ex Cavaliere in tv accusa Napolitano: voleva sostituirmi con Fini. Ho dodici testimoni e se servirà dirò i nomi

ROMA — Se è vero che in una campagna elettorale - specie se fatta dall'opposizione - serve un nemico da attaccare, e se è vero che Matteo Renzi non è considerato «davvero un avversario fino in fondo» anche se «non è imbattibile», si capisce come Silvio Berlusconi abbia bisogno di altri bersagli. E nella sua lunga intervista a Corrado Formigli, in onda ieri a PiazzaPulita, sono emersi chiaramente.

Non tanto il premier appunto, del quale invidia solo «l'età», che «copia» le sue riforme, che anche non avendo «radici comuniste» e dunque potendo perfino far parte di FI, è comunque «a capo della sinistra». No, i nemici sono un po' i soliti: Napolitano che non gli ha dato la grazia; gli ex pdl che lo hanno abbandonato da «traditori»; i giudici che lo hanno condannato con una sentenza «mostruosa» e «ridicola». In più però, perché di Europee pur sempre si tratta, nemica è l'Europa «del rigore», personalizzata da una Germania alla quale — nonostante le feroci polemiche — Berlusconi si rifiuta di chiedere scusa per la sua uscita sui lager.

Si capisce che il tema dell'attacco a questa Europa, a questo euro e a questa Germania sarà un leit-motiv, piaccia o non piaccia a Bruxelles e Berlino. E l'indignazione tedesca è messa nel conto, anzi in fondo accende i riflettori, verso i quali viene esposta la solita giustificazione: «Mi hanno equivocato, Schulz mi ha strumentalizzato». O, per dirla con i suoi, lo hanno fatto anche in Italia, la sinistra ma anche il Nuovo centrodestra che, sospettano in Italia, sta «aizzandoci contro il gruppo Ppe», rendendo la vita difficile agli euro-azzurri come Tajani che devono spiegare privatamente ai colleghi come FI non sia euroscettica e anti-tedesca.

Ma appunto servono anche nemici in casa, e uno è certamente Napolitano, che Berlusconi pensa di poter attaccare considerandolo, come l'Europa a trazione tedesca, in calo nell'immaginario degli italiani. Già accusato nei giorni scorsi di aver tentato di sostituirlo con Fini («Ho dodici testimoni, se

servirà dirò i nomi»), il presidente finisce nuovamente nel mirino con una sorta di retroscena-rivelazione: «Io avevo chiesto al capo dello Stato la grazia, senza presentargli formale richiesta, ma gli avevo detto "lei ha il dovere morale di darmi la grazia motu proprio"», per evitargli quella condanna che comunque scontrerà «anche stando più di quattro ore con gli anziani», ma che per come ne parla resta qualcosa di inaccettabile e di difficilmente spendibile in chiave elettorale.

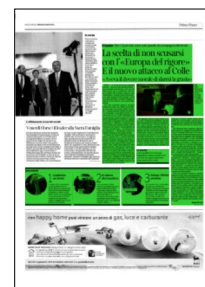
Dal Quirinale fanno trapelare ufficiosamente parole per spegnere le polemiche: si tratta di «campagna elettorale», è la sostanza. Meno sereno sembra Berlusconi, che non riesce del tutto ad apparire come gli hanno consigliato gli esperti: se non entusiasta perlomeno arrabbiato, ma meno «cupo». «E come faccio, se lo sono?», è sbottato. Il tentativo è di dare di sé ancora un'immagine vincente, quella che gli serve per arrivare, come si dice convinto di poter fare «ad oltre il 25%». Ma è dura risalire la china, anche se i suoi — a partire da Giovanni Toti — incalzano: «Il suo ritorno mette paura a tanti...».

Certamente la presenza massiva in tutte le trasmissioni è un'arma, e tanto meglio se Renzi — che come ha scoperto Maurizio Gasparri denunciando pubblicamente che non poteva partecipare ad «Amici» senza violare la par condicio — lo potrà fare meno di lui, almeno in questi giorni. Ma non c'è dubbio che nelle prossime settimane qualche colpo a sorpresa andrà inventato.

Certo non potranno esserlo le riforme. Berlusconi resta cauto, dà assicurazioni: «Io non ho mai violato i patti. L'Italicum? È vero che se fossimo il terzo partito ci converrebbe votare con il proporzionale puro, ma non è il sistema che serve al Paese, e comunque non saremo il terzo partito, statene certi». Quale sarà il rapporto con Renzi, e quale l'atteggiamento di Forza Italia, lo si capirà davvero solo dopo un'elezione che «non è importante come le Politiche», ma che dirà moltissimo sul futuro di un centrodestra che non vedrà come suo capo un altro Berlusconi: «I miei figli in campo? Abbiamo già smentito in tutti i modi».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I precedenti



1

La polemica con Schulz

Il 2 luglio 2003, insediandosi come presidente di turno dell'Ue, Berlusconi rispose alle critiche di alcuni parlamentari rivolgendosi a Martin Schulz (Pse): «So che c'è un produttore che sta montando un film sui campi di concentramento nazisti: la suggerirò per il ruolo di kapo. Lei è perfetto»



2

Lo scherzo alla Cancelliera

Il 18 novembre 2008, all'arrivo di Angela Merkel in piazza dell'Unità d'Italia a Trieste per il vertice italo-tedesco, Silvio Berlusconi si nasconde dietro un lampione. Poi compare alle spalle della leader tedesca dicendo «cucù». Lei risponde stupita: «Silvio...»



3

Sarkozy e Merkel sorridono

Il 23 ottobre 2011, a Bruxelles, durante una conferenza stampa, viene posta a Sarkozy e Merkel una domanda sulle garanzie di rigore fornite da Berlusconi. I due si danno un'occhiata e scatta una risatina. Spiegheranno che era solo per decidere chi dovesse rispondere



La7
Silvio Berlusconi intervistato ieri da Corrado Formigli a «Piazza pulita» (foto Lapresse)

L'EDITORIALE

Crescita solo se l'Europa trova i fondi per investire

LE VIE DEL RILANCIO

L'Europa si sveglia e trovi i fondi per investire

di **Alberto Quadrio Curzio**

Tra le molte opinioni sull'economia europea partiamo da quella recente del Presidente della Bce. Mario Draghi, con il lessico del suo ruolo, ha spiegato che il rischio deflazione esiste e che la Bce è pronta a combatterlo con misure più o meno «convenzionali» (taglio dei tassi di interesse fino a interessi negativi sui depositi delle banche presso la Bce, nuova liquidità alle banche condizionata tuttavia a una loro concessione di credito all'economia, acquisti di titoli pubblici e privati). Tutto ciò è il massimo che la Bce può fare e servirebbe all'economia Ue ma non basterebbe a rilanciare una crescita forte e durevole. Per capirlo consideriamo tre aspetti: l'economia internazionale, quella dei Paesi industrializzati, quella europea.

L'economia internazionale. Secondo varie previsioni (tra cui quelle di Prometeia) la crescita del Pil mondiale accelererà dal 3% del 2013, al 3,4% del 2014, al 3,8% del 2015 e 2016 (e forse per reggere questo ritmo fino al 2020). A sua volta il commercio mondiale dovrebbe accelerare dal 2,3% del 2013, al 3,5% del 2014 per assestarsi intorno al 7% nel 2015 e 2016 (e forse per reggere una crescita media al 6% fino al 2020).

In questa prospettiva di miglioramento limitiamoci al triennio 2014-2016 distinguendo tra Paesi industrializzati e Paesi emergenti. La crescita medio annua del triennio andrebbe poco sopra il 2% per gli industrializzati e sopra il 5% per gli emergenti. Si tratta di divari notevoli ma fisiologici connessi ai diver-

sigradi di sviluppo e che denotano anche una certo riavvicinamento degli industrializzati agli emergenti considerato che dal 2013 il divario nei tassi di crescita si è ridotto.

Le economie industrializzate. Per questi Paesi si pone però il quesito se nel lungo periodo la crescita sarà bassa per una serie di cause che si possono riassumere in due tipologie. Quelle connesse alle restrizioni fiscali per ridurre gli squilibri finanziari privati e pubblici che comportano un indebolimento della domanda interna di consumo anche per l'aumento nei divari di reddito e ricchezza.

Quelle dovute all'invecchiamento della popolazione e all'esaurimento della grande ondata di innovazione e diffusione della infotematica con i conseguenti effetti sulla dinamica della produttività.

Questo quesito non ha per ora trovato una risposta piena e tuttavia noi crediamo che il rischio vada contrastato con politiche economiche che nei Paesi industrializzati puntino a crescenti investimenti in tre tipi di "capitale": quello umano fatto di istruzione e di cultura medico-sanitaria, quello della tecnologia che genera innovazione, quello della eco-sostenibilità (diversa dal ritorno al bucolico!) che è strettamente connesso ai primi due capitali e che comporta anche ammodernamenti infrastrutturali e ricerca di nuove energie. Qui sono emerse le differenze tra Paesi, specie nella crisi.

Gli Usa, pur con molti squilibri, si muovono con forti politiche espansive che in economia reale seguono due direttici (tec-

nosienza ed energia dello shale oil e gas) di reindustrializzazione anche con il rientro di imprese delocalizzate. Si spiega così il loro tasso di crescita al 2,8% medio annuo sul triennio (vicino a quel 3% che per un Paese sviluppato è di tutto rispetto) con una disoccupazione che scende al 6%.

L'economia europea. Diversa è la situazione della Ue che nel triennio crescerà solo dell'1,56% con una disoccupazione sempre sopra il 10%. Eppure la Ue ha elaborato strategie di crescita di lungo periodo raffinate, poi mortificate nella miopia di rigore per le finanze pubbliche nazionali non compensate da politiche espansive comunitarie. Tralasciando il noto tema del "fiscal compact" consideriamo la strategia di Europa 2020 con la quale la Commissione europea all'inizio del 2010 poneva obiettivi di lungo periodo per una crescita «intelligente, sostenibile e inclusiva». Di questa strategia, a quattro anni del suo varo, la Commissione ha fatto un riesame presentato al Consiglio Europeo di fine marzo.

Questo riesame di Europa 2020 è obiettivo sia per la diagnosi sia per gli orientamenti qualitativi ma diventa evasivo sui mezzi per conseguire gli obiettivi in materia di occupazione, ricerca e sviluppo (R&S), cambiamenti climatici e energia, istruzione e lotta contro la povertà e l'esclusione sociale. Due valutazioni, solo apparentemente opposte, ci interessano tra le molte fatte dalla Commissione.

La prima riguarda la crescita della Ue. La Commissione rileva che la Ue sul periodo



2010-2020 si assesterà su tasso medio annuo dell'1,3% che è molto più basso del 2,3% del periodo pre-crisi 2001-2007 a sua volta più alto dell'1,6% del post-crisi 2014-2020. Ciò significa che la crisi – afferma anche la Commissione – ha distrutto una parte del potenziale produttivo europeo per ricostituire il quale bisogna investire di più.

La seconda riguarda la competitività mondiale della Ue che rimane il più grande esportatore commerciale con ancora grandi potenzialità di crescita. Queste dipendono però dalla capacità innovativa e dalla produttività della Ue per competere nel e con il resto del mondo dove nei prossimi 10-15 anni originerà il 90% della crescita. La Ue deve però recuperare dei ritardi tra i quali ne richiamiamo solo uno: quello nelle infrastrutture di comunicazione avanzate, nella velocità media di trasmissione mobile dei dati (la metà di quella Usa), nei collegamenti in rete a fibre ottiche (il 58% delle famiglie in Corea del Sud il 5% nella Ue).

Una conclusione. La Commissione ritiene che siano pressoché raggiunti gli obiettivi sull'istruzione, sul clima e l'energia ma non quelli sull'occupazione, la ricerca e sviluppo, la riduzione della povertà. Non si pone però il quesito se l'eccesso di vincoli su clima ed energia abbiano penalizzato l'occupazione e il ritmo di riduzione della povertà. Inoltre confida troppo nei progressi della governance economica della Ue con il «semestre europeo» nel quale i programmi nazionali dovrebbero essere resi complementari dalle Istituzioni comunitarie. La Commissione non propone però nuove soluzioni per aumentare le risorse per le politiche economiche comunitarie che, sul periodo 2014-2020, sono solo l'1% annuo del Pil della Ue. Davvero troppo poco per investire in infrastrutture e innovazione.

LA TIMIDA PRIMAVERA DELLA RIPRESA

MARIO DEAGLIO

Ai primi dello scorso luglio, quando scrissi su «La Stampa» che erano spuntati i primi «fili d'erba» della ripresa, molti lettori non ci credettero.

Anche perché i deboli segni «più» che comparivano nelle statistiche venivano sistematicamente sottovalutati dai mezzi di informazione, troppo abituati ai segni «meno». Ora dobbiamo prendere atto che, con molta difficoltà e molta esitazione, i fili d'erba si sono infittiti e continuano a crescere. L'economia italiana è come un prato che ha un pallido aspetto primaverile anche se è troppo presto per trarne delle conclusioni sul raccolto.

La produzione industriale ha praticamente smesso di scendere dalla scorsa estate e, secondo il Centro Studi della Confindustria, ha messo a segno un +0,5% nel 1° trimestre 2014, dopo +0,7% nel 4° trimestre 2013.

Nella media degli ultimi tre mesi, le esportazioni italiane sono aumentate del 2,6 per cento, assai più del commercio mondiale. Segnali di recupero ugualmente pallidi, ma forse ancora più preziosi, vengono dai consumi interni e di pari passo aumentano gli ordini di beni da investimento da parte di imprese italiane. Non saranno pochi quelli che continueranno a storcere il naso: le costruzioni rimangono il grande punto oscuro della produzione italiana (-3,7 per cento a febbraio, al penultimo posto in Europa dopo la Slovenia) e la situazione internazionale non permette certo un ottimismo incondizionato sulle esportazioni.

Il panorama del credito mostra ancora una contrazione, anche se in rapido alleggerimento. Ieri, però, è arrivata dall'Istat una ciliegina preziosa su questa torta ancora informe e ancora piuttosto insipida: il clima di fiducia dei consumatori ha compiuto uno dei più forti balzi in avanti degli ultimi anni, riportandosi ai livelli del 2010; miglioramenti sensibili e improvvisi si registrano anche nelle intenzioni di acquisto di beni durevoli e nella generica «fiducia nel futuro».

Certo, non è il caso di lasciarsi prendere dall'euforia. Aver vinto una partita non significa aver vinto lo scudetto e neppure essere entrati in zona Europa League, come certe squadre di calcio sanno bene, ma è sicuramente meglio di averla persa. Si aprono così nuove prospettive in una classifica europea della crescita nella quale l'Italia è da molti anni agli ultimi posti. La conferma ufficiale dell'aumento di fiducia è, in ogni caso, importante perché milioni di italiani dispongono dei mezzi per trasformare questa fiducia in crescita, a differenza di quanto succede in altri Paesi complessivamente più ricchi e dalle finanze pubbliche più solide, dove le famiglie presentano però una situazione di indebitamento netto.

E' difficile non collegare quest'ondata di fiducia con il bonus di 80 euro in busta paga da maggio, con gli annunci di alleggerimenti fiscali per i lavoratori autonomi e di riduzione delle bollette dell'elettricità, possibili se – come sembra ragionevole supporre – i conti italiani supereranno l'«esame» europeo del 5 maggio. La riduzione fiscale dovrebbe andare di pari passo con l'estensione al 2015 della «spending review», ossia della sistematica revisione al ribasso della spesa pubblica, sperabilmente senza riduzione (e possibilmente con aumento) della qualità dei servizi, annunciata dal ministro Padoa-Schioppa.

L'aspetto paradossale è che di tutto questo nulla è ancora stato realizzato: i bonus non solo non hanno cominciato a essere spesi ma non sono neppure ancora entrati in busta paga e le bollette energetiche rimangono elevate. Su un terreno economico non più negativo ma sostanzialmente neutrale, è tuttavia bastato l'«effetto annuncio», con la martellante sequenza delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, intervallate da dichiarazioni più rare e più tecniche del ministro dell'Economia, a risvegliare una voglia di recupero dopo il lunghissimo inverno della crisi. Se non ci saranno imprevisti, sempre possibili, la ripresa andrà avanti e aumenterà di intensità, anche se con molta gradualità e forse con qualche discontinuità.

La politica economica di Renzi si differenzia da quella dei suoi predecessori precisamente perché proiettata in avanti anziché rivolta all'indietro, a costruire scenari anziché a tappare buchi delle finanze pubbliche. Questa differenza è possibile proprio per le politiche precedenti: il governo Renzi può fare un «lavoro pulito» precisamente perché i due governi precedenti sono riusciti a fare il «lavoro sporco», evitando che l'Italia cadesse nel baratro dell'insolvenza e del caos finanziario.

Il governo Renzi parte quindi da una posizione che si può definire «fortunata». Cinquecento anni fa, un conterraneo di Renzi, Niccolò Machiavelli, scrisse ne «Il Principe» che, a suo parere, la fortuna è arbitra all'incirca di metà delle nostre azioni ma che lascia a noi, alla nostra «virtù» il governo dell'altra metà. Non si può dire che il governo Renzi non stia usufruendo della sua parte di fortuna, il che – cosa non trascurabile – sta facendo andare il Paese nella direzione giusta. Occorre augurargli, e augurare al Paese, che sappia cavarsela anche quando dovrà sfoderare la sua «virtù».

mario.deaglio@unito.it



Renzi da guascone a premier conciliatore: come cambiano gli scenari

IL PUNTO di Stefano Folli

Finita la fase uno di Renzi



I negoziati sul Senato e il ruolo del Colle: un sentiero stretto in attesa delle europee

IL PUNTO

In questi giorni sembra finita la "fase uno" non del governo Renzi, ma proprio del premier. Intorno al progetto per riformare il Senato si è consumato uno stile personale perentorio e vagamente arrogante, privo di apprezzabili risultati, e ne sta nascendo un altro, più attento alla complessità della politica e quindi più riflessivo.

Il Renzi guascone che intendeva riformare la Costituzione a colpi di sciabola è uscito di scena in favore di un presidente del Consiglio più calato nel suo ruolo, più capace di comprendere che un grande progetto ha bisogno di attente mediazioni. E anche di maggiore rispetto verso tutti i soggetti coinvolti: sia che appartengano al suo stesso partito, il Pd, o alla maggioranza (l'Ncd di Alfano), sia che militino all'opposizione. I toni accesi e un po' sopra le righe vanno bene per la campagna elettorale, ma servono a poco se davvero si vogliono rendere più moderne le istituzioni. Sotto questo aspetto gli ultimi giorni hanno segnato un rilevante cambio di passo. Non solo perché il premier ha accettato per la prima volta l'idea di correggere la riforma di Palazzo Madama; non solo perché sembra meno ossessionato dalla tempistica, cioè dal "fare in fretta" a tutti i costi; ma anche perché il regista della mediazione - come è stato rilevato - è il presidente della Repubblica. Una regia molto discreta, non invasiva, e tuttavia essenziale in questa fase delicata.

Nonostante gli ottimismo un po' troppo esibiti, infatti, l'accordo non è ancora definito. Si tratta di tessere una tela che tende a sfilacciarsi alla minima sollecitazione. In ogni caso si procede con l'obiettivo di una forma di elezione "indiretta" dei senatori (ancora da precisare), mentre sarà maggiore il peso riservato alle Regioni rispetto ai Comuni. Sono tasselli che devono incastrarsi uno nell'altro: prima nella maggioranza Pd-Ncd e poi andando a raccogliere il consenso dei berlusconiani. Ritenere

che il più sia già fatto, come sostiene Renzi, soddisfa forse un'esigenza di propaganda elettorale, ma non è la verità.

Il fatto è che qualsiasi mediazione, anche la più accorta, dovrà misurarsi con il risultato delle elezioni di maggio. Ammettendo che la riforma sia stata votata dal Senato in prima lettura, le urne potrebbero rovesciare il tavolo. In fondo tutti sanno che l'esito più favorevole per non compromettere il cammino delle riforme deve contemplare il successo del Pd renziano, un freno sostanziale all'espansionismo di Grillo, un dato non mortificante per Forza Italia (non al di sotto del 20 per cento) e una percentuale discreta per Alfano (oltre il 5 per cento).

Ma queste cifre ideali sono scritte sulla sabbia: la realtà di solito è più fantasiosa o più drammatica. Nessuno può sapere oggi se l'ondata euroscettica è destinata ad aumentare nelle prossime quattro settimane ovvero a rifluire. Se si deve guardare alle altre capitali, da Parigi a Londra, non c'è da farsi molte illusioni: i sondaggi sono dalla parte della Le Pen e del nazionalista Farage. Vedremo se Grillo riuscirà a fare una campagna efficace come nel febbraio 2013 o se resterà prigioniero di se stesso e del proprio turpiloquio.

Quel che è certo, se Renzi non uscirà vincitore dalle elezioni e se il quadro generale non lo sosterrà, la mediazione sulle riforme dovrà sopportare tensioni molto forti. La pressione per rendere il Senato realmente elettivo è tutt'altro che sopita. Come pure le spinte alla revisione della stessa legge elettorale, considerando che i vizi e i limiti dell'"Italicum" sono sempre più evidenti. Per il momento sappiamo che la linea dura dei "falchi" renziani non è più di moda. Ma conciliare la ricerca della popolarità con la pratica del governo delle istituzioni è responsabilità del premier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com



MINIBOND**Muzinich:
ecco perché
investo sulle
Pmi italiane»**

Longo ▶ pagina 27

Intervista. Parla George Muzinich, creatore di un fondo per minibond

«Italia, grande opportunità: ecco perché investo sulle Pmi»

INIZIATIVA USA IN ITALIA

Annunciato ieri il closing del fondo Italian Private Debt, dedicato alle obbligazioni delle medie imprese: «Presto i primi investimenti»

Morya Longo

■ «In Italia è in corso un grande cambio di attitudine e di mentalità tra le medie imprese. Questo fa del vostro Paese una grande opportunità d'investimento». George Muzinich, numero uno dell'omonimo fondo Usa che ha creato nel lontano 1988, ne è convinto: ci sono grandi potenzialità tra le Pmi made in Italy. A dimostrare questa sua opinione, in realtà, sono più i fatti più che le parole: mesi fa ha creato un fondo nel nostro Paese (Italian Private Debt) per comprare minibond, cioè obbligazioni emesse dalle Pmi. Un fondo, insomma, in grado di erogare credito alternativo alle nostre imprese. Proprio ieri ha comunicato ufficialmente di aver raccolto 156 milioni di euro, «arrivati per il 10-15% dall'estero». Il gruppo ha così annunciato il primo closing e ora sta esaminando alcune imprese su cui investire. Su cui mettere alla prova la sua scommessa: il cambio di passo, di mentalità, di attitudine.

«Sono tre gli elementi che mi hanno convinto ad investire in Italia - spiega Muzinich -. Innan-

zitutto nel Paese ci sono molte imprese di piccole o medie dimensioni e di qualità, spesso con una buona vocazione all'export. Eppure per solo il fatto di essere italiane, sono costrette a pagare tassi d'interesse più alti rispetto alle loro concorrenti di altri Paesi. Per di più in Italia ci sono settori industriali molto forti: dalla meccanica, all'ingegneria. Infine si vede un forte cambio di mentalità, soprattutto nel legislatore e nella Banca d'Italia. Ormai è apertamente incentivata la creazione di fonti alternative di finanziamento per le Pmi». L'Italia, negli occhi americani di George Muzinich, rappresenta insomma un buon mix: buone aziende, che hanno bisogno di credito alternativo a quello bancario. Cioè bond.

Proprio questo l'ha convinto a creare in Italia un fondo per i minibond. E ora che la raccolta ha raggiunto il primo traguardo, il fondo si prepara a partire. «Stiamo vagliando alcune aziende - spiega Muzinich -. Per cui credo che nei prossimi mesi faremo i primi investimenti. Del resto per fare un'analisi accurata serve tempo». I gestori del fondo Muzinich, infatti, non guardano i rating. Ma analizzano aziende su aziende, badando a due profili diversi: quello quantitativo (analisi di bilancio e dei cash flow) e quello qualitativo. «Ci concentriamo molto sulla qualità del management, del bu-

siness plan, sulla sua capacità di generare cassa e sulla posizione competitiva del business». Poi vengono effettuati stress test severi sulle imprese. E solo alla fine di questa analisi il fondo decide se investire. Se finanziare l'impresa attraverso la sottoscrizione di un minibond.

«La nostra ambizione è di erogare credito per far crescere le aziende - spiega Muzinich -. Non guardiamo le start-up o le imprese sotto stress finanziario. Puntiamo solo su imprese forti, che vogliono espandersi. E i soldi che prestiamo devono servire per uno specifico obiettivo. Per un progetto ben definito». Il fondo punta su imprese di medie dimensioni (non meno di 50 milioni di fatturato), che abbiano piani industriali credibili. «Alcune società stanno facendo progressi nella corporate governance e nella trasparenza - osserva -, ma ancora tanta strada deve essere percorsa. Questa è la sfida dell'Italia. D'altra parte se le aziende vogliono crescere, devono adattarsi agli standard internazionali di trasparenza». Solo così, in effetti, si attirano capitali esteri: con la trasparenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

